



CONFEDERAZIONE
GENERALE
ITALIANA
DEL LAVORO



REFERENDUM POPOLARI PER IL LAVORO 2017

PERIODICO TELEMATICO A
CURA DELL'UFFICIO POLITICHE
PER LE DISABILITÀ CGIL

CORSO D'ITALIA, 25

00198 ROMA

E-MAIL

POLITICHEDISABILITA@CGIL.IT

NUMERO 2 - 2017

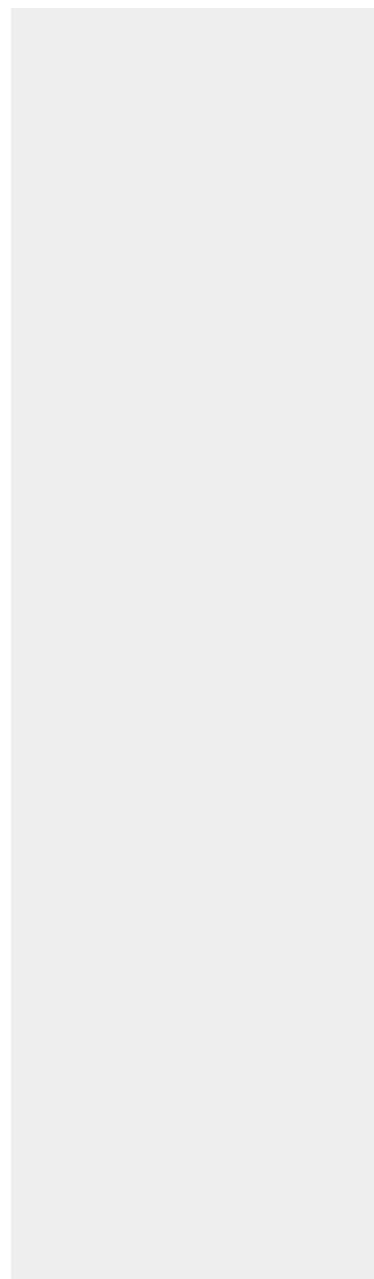
Chiuso in redazione il 31/03/2017
*Copia ad uso interno

NOTIZIE PRINCIPALI

DISABILITÀ: CGIL (DAITA), VOUCHER DI CONSOLAZIONE – Pag. 4

NOTIZIE

LAVORO:	DA PAG. 4
SCUOLA:	DA PAG. 7
WELFARE:	DA PAG. 14
DAL TERRITORIO	DA PAG. 19
INTERNAZIONALE:	DA PAG. 25
VARIE	DA PAG. 31



INDICE

LAVORO

DISABILITÀ: CGIL (DAITA), VOUCHER DI CONSOLAZIONE	4
NOVITÀ IN VISTA PER I LAVORATORI CON DISABILITÀ NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	5

SCUOLA

PAGINA

LEGGE 104: NECESSARIA, MA NON PIU' SUFFICIENTE	7
SCUOLA E DECRETO INCLUSIONE, ACCOLTE ALCUNE RICHIESTE DELLE FAMIGLIE	9
DOCENTI CON DISABILITÀ: LA CECITÀ COLLETTIVA DELL'AMBIENTE E DELLE ISTITUZIONI	11
INDIVIDUAZIONE DELLE SCUOLE POLO PER L'INCLUSIONE	13

WELFARE

PAGINA

I TRE GIORNI DI PERMESSO LEGGE 104/92 POSSONO ESSERE FRUITI ANCHE IN MODO FRAZIONATO	14
PERMESSI 104 - FERIE E TREDICESIMA	17

DAL TERRITORIO

LA SICILIA HA 500 MILIONI PER I DISABILI, MA NON SA COME USARLI	19
L'AUTISMO "INVISIBILE" CHE SI MOSTRA	21
TRASPORTO SCOLASTICO AI BAMBINI DISABILI	23
LAZIO, AUMENTANO LE RISORSE PER CASE FAMIGLIA PER MINORI E DISABILI: + 5,4 MILIONI NEL 2017	24

INTERNAZIONALE

PAGINA

PROTESTA DEI DISABILI AL PARLAMENTO EUROPEO: "NON PRENDETECI IN GIRO"	25
"L'EUROPA CHE VOGLIAMO": L'APPELLO DEL FORUM DISABILITÀ E 230 ORGANIZZAZIONI	27
LA GIOVANE IRENE, CHE HA EMOZIONATO LA PLATEA DELL'ONU	29
DIRITTI DISABILI, IRLANDA È L'UNICO STATO EUROPEO CHE NON HA RATIFICATO LA CONVENZIONE ONU	30

VARIE

PAGINA

STORIE DI DONNE DISABILI VITTIME DI VIOLENZA (E DI CHI LE AIUTA)	31
VOGLIA DI ESSERCI E CONTARE: IL 21 MARZO LA GIORNATA DELLA SINDROME DOWN	33
"DISABILITÀ E SOCIETÀ", UN LIBRO DA LEGGERE	34
DALLA SCRIVANIA AL PC: ECCO L'UFFICIO IDEALE PER LE PERSONE DISABILI	36
AUTISMO, LE 10 STRATEGIE EDUCATIVE PER COINVOLGERE IL BAMBINO IN CLASSE	37
GIORNATA MONDIALE AUTISMO, L'ITALIA SI TINGE DI BLU. LA SFIDA DELL'AUTONOMIA	38

DISABILITÀ: CGIL (DAITA), VOUCHER DI CONSOLAZIONE

Roma, 10 marzo - “In Italia ci sono almeno 800mila iscritti al collocamento obbligatorio in attesa di lavoro. Esiste una legge di Stato che impegna i datori di lavoro pubblici e privati ad assumere persone con disabilità, e il Governo propone di retribuirli con i voucher. Oserei definirli voucher di consolazione, come i premi di consolazione. Aberrante”. Questa è la dura risposta di Nina Daita, responsabile nazionale delle politiche per le disabilità Cgil, alla proposta avanzata ieri dal Ministro Poletti durante l'incontro con le parti sociali.

Per la dirigente sindacale “non basta una vita perennemente fragile per le persone con disabilità, ma ci propongono anche un lavoro perennemente precario. I voucher demoliscono la dignità di una persona. Discriminare - aggiunge - i lavoratori sulla base di una disabilità fisica o intellettuale è eticamente inaccettabile”.

“Inoltre, una legge di Stato, che è stata fortemente voluta per riconoscere il diritto al lavoro delle persone con disabilità, non può essere cancellata con una proposta irricevibile, che condannerebbe le persone con disabilità al precariato e alla discriminazione. Se - conclude Daita - questa proposta dovesse essere confermata, ci attiveremo con tutte le nostre forze”.

(10 marzo 2017)

Fonte: CGIL.it

NOVITÀ IN VISTA PER I LAVORATORI CON DISABILITÀ NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Una Consulta Nazionale, un responsabile dei processi di inserimento e il monitoraggio della situazione presso le Amministrazioni Pubbliche, con la raccolta di informazioni che dovranno essere riversate in una banca dati: sono sostanzialmente queste le novità riguardanti le persone con disabilità, contenute in uno degli Schemi di Decreto Attuativi della Riforma del Pubblico Impiego, testo approvato dal Consiglio dei Ministri, che sarà ora sottoposto ai pareri delle competenti Commissioni Parlamentari e del Consiglio di Stato, per arrivare all'intesa con le Regioni e le Autonomie Locali

La Consulta, il responsabile dell'inserimento, il monitoraggio della Legge 68/99 (*Norme per il diritto al lavoro dei disabili*), e una banca dati: sono sostanzialmente queste le novità riguardanti le persone con disabilità, contenute nello *Schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al Testo unico del pubblico impiego, di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001*, la cosiddetta "Riforma Madia" (dal nome della ministra per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione Marianna Madia), testo attuativo della stessa, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri, che dovrà essere ora sottoposto ai pareri delle competenti Commissioni Parlamentari e del Consiglio di Stato, per arrivare all'intesa con le Regioni e le Autonomie Locali.

È esattamente il Capo V ad essere dedicato alle *Misure di sostegno alla disabilità*, ovvero all'inserimento dei lavoratori con disabilità nella Pubblica Amministrazione, occupandosi innanzitutto (articolo 10, comma 1) della «Consulta nazionale per l'integrazione in ambiente di lavoro delle persone con disabilità», che dovrà essere istituita «presso il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Ne dovranno far parte (comma 2), «un rappresentante del Dipartimento della funzione pubblica, un rappresentante del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, due rappresentanti designati dalla Conferenza unificata, due rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e due rappresentanti delle associazioni del mondo della disabilità indicati dall'osservatorio nazionale». Riguardo infine ai compiti (comma 3), la Consulta dovrà elaborare «piani, programmi e linee di indirizzo per ottemperare agli obblighi di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68», svolgendo «il monitoraggio sul rispetto degli obblighi di comunicazione», indicando «ai ministeri competenti iniziative e misure innovative finalizzate al miglioramento dei livelli di occupazione e alla valorizzazione delle capacità e delle competenze dei lavoratori disabili nelle pubbliche amministrazioni», nonché prevedendo «interventi straordinari per l'adozione degli accomodamenti ragionevoli nei luoghi di lavoro».

Successivamente, sempre l'articolo 10 dello Schema di Decreto introduce la figura del «responsabile dei processi di inserimento delle persone con disabilità», che dovrà avere il compito «di garantire un'efficace integrazione nell'ambiente di lavoro delle persone con disabilità, nelle amministrazioni pubbliche con più di 200 dipendenti». Nemmeno qui, per altro, manca una precisazione sin troppo (tristemente) nota, vale a dire che ciò dovrà avvenire «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili».

Tornando comunque alle mansioni del responsabile, esso dovrà curare «i rapporti con il servizio per l'inserimento lavorativo disabili del centro per l'impiego territorialmente competente, nonché con i servizi territoriali per l'inserimento mirato» e predisporre, «sentito il medico competente della propria amministrazione ed eventualmente il comitato tecnico di cui alla legge 12 marzo 1999, n.

68, gli accorgimenti organizzativi», proponendo, se necessario, «le soluzioni tecnologiche per facilitare l'integrazione al lavoro anche ai fini dei necessari accomodamenti ragionevoli» e verificando «l'attuazione del processo di inserimento», oltreché «recepando e segnalando ai servizi competenti eventuali situazioni di disagio e di difficoltà di integrazione».

Infine, il testo si occupa, come detto inizialmente, del monitoraggio, chiedendo alle Amministrazioni Pubbliche di «comunicare entro il 31 dicembre di ogni anno, al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Centro per l'impiego territorialmente competente la situazione occupazionale e le eventuali scoperture di posti di lavoro riservati ai disabili». Entro i successivi sessanta giorni, inoltre, le stesse Amministrazioni Pubbliche dovranno «trasmettere al servizio di inserimento lavorativo disabili territorialmente competente, al Dipartimento della funzione pubblica e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali una comunicazione contenente tempi e modalità di copertura della quota di riserva», indicando anche «eventuali bandi di concorso per specifici profili professionali per i quali non è previsto il solo requisito della scuola dell'obbligo, riservati ai soggetti di cui all'articolo 8 della legge 12 marzo 1999, n. 68, o, in alternativa, le convenzioni di cui all'articolo 11 della citata legge». Tutte queste informazioni dovranno essere raccolte nella banca dati di cui all'articolo 8 del Decreto Legge 76/13 (convertito, con modificazioni, nella Legge 99/13).

«In caso di mancata osservanza delle disposizioni del presente articolo – è la conclusione del Capo V dello Schema di Decreto – o di mancato rispetto dei tempi concordati», i Centri per l'Impiego dovranno avviare «numericamente i lavoratori disabili attingendo alla graduatoria vigente con profilo professionale generico, dando comunicazione delle inadempienze al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri». (S.B.)

(1 marzo 2017)

Fonte: Superando.it

LEGGE 104: NECESSARIA, MA NON PIU' SUFFICIENTE

di Salvatore Nocera

«La Legge 104/92 – scrive Salvatore Nocera – ha costituito l’asse portante dell’integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Oggi però, alla luce dei nuovi orientamenti culturali sulla disabilità, necessita di essere aggiornata. E tuttavia, gli schemi dei Decreti Delegati di riforma recentemente presentati dal Governo non ne tengono conto, oltre a non riconoscere organismi importanti come i Centri Territoriali di Supporto e di Inclusione. Senza modifiche sostanziali, quindi le Associazioni delle persone con disabilità hanno già minacciato di intraprendere forti iniziative di protesta».

Quando fu approvata venticinque anni fa, la Legge 104/92 costituì l’asse portante dell’integrazione scolastica (come allora si chiamava il processo di presenza massiccia degli alunni con disabilità nelle classi comuni), anche perché aveva recepito i principi fondamentali sui diritti degli alunni con disabilità, enunciati per la prima volta con chiarezza nella Sentenza 215/87 della Corte Costituzionale. Essa, infatti, garantì il diritto alla scolarizzazione nelle classi comuni di alunni precedentemente ancora valutati dai medici come «non scolarizzabili» (articolo 12, comma 4); prevede strategie didattiche, modalità organizzative e mezzi finanziari idonei a garantire l’attuazione di tali principi; sancì inoltre il diritto per gli alunni con disabilità – e non una semplice possibilità – a frequentare gli asili nido e la scuola materna, nonché le scuole di ogni ordine e grado sino all’Università (articolo 12, commi 1 e 2), oltre ad indicare gli obiettivi cui l’integrazione doveva mirare e cioè la crescita negli apprendimenti, nella comunicazione, nella socializzazione e nelle relazioni (articolo 12, comma 3). Le norme applicative favorirono poi la realizzazione e l’esigibilità di tali diritti, chiarendone i soggetti pubblici tenuti a rispettarli e a farli rispettare e a fornire i mezzi finanziari e il loro coordinamento tramite gli accordi di programma e le intese (articolo 13, comma 1 lettera a). E ancora, quella norma sancì criteri di valutazione degli alunni che riguardavano non solo i risultati apprenditivi, ma anche il processo e le modalità di apprendimento, distinguendo tra scuola elementare e media (in cui il progetto didattico personalizzato avrebbe dovuto essere formulato esclusivamente sulla base delle capacità dell’alunno e valutato positivamente se vi fossero stati dei progressi rispetto ai livelli iniziali degli apprendimenti) e la scuola superiore, dove pur potendosi avvalere di prove «equipollenti» e di altre agevolazioni, l’alunno, volendo conseguire il diploma, avrebbe comunque dovuto dimostrare di possedere gli elementi basilari delle discipline.

La Legge 104/92, però, è datata, risentendo innanzitutto di una visione statalistica, mancando ancora, nel momento in cui venne prodotta, l’autonomia scolastica e il trasferimento dei poteri dei Provveditori agli Studi dalle Province agli Uffici Scolastici Regionali. Essa, inoltre, risente ancora di una prospettiva sanitaria legata alla disabilità come a una caratteristica essenziale della persona con disabilità che quasi si identifica con essa (articolo 3, commi 1 e 3), basandosi così su una visione statica ed egocentrica della disabilità stessa. In realtà, anche la normativa successiva ha proseguito su questi orientamenti, ma a partire dai primi Anni Duemila, la cultura mondiale ha sviluppato i principi dell’ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo i quali la disabilità dev’essere inquadrata dinamicamente nei diversi contesti di vita, che possono offrire condizioni favorevoli o sfavorevoli all’inclusione, termine odierno più idoneo a significare questo nuovo orientamento di prospettiva culturale; infatti, ad esempio per un alunno cieco è molto diverso trovarsi in una scuola in cui ci siano docenti preparati sulle didattiche specifiche per la cecità, in una classe poco numerosa e potendo avvalersi di nuove tecnologie elettroniche, rispetto a chi tutto ciò non può avere. Sulla base di questi nuovi orientamenti culturali, nel 2006 è stata approvata la Convenzione

ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, ratificata dall'Italia otto anni fa, con la Legge 18/09. Pertanto la Legge 104/92 dev'essere oggi applicata alla luce di questi nuovi principi, ai quali deve adeguarsi. Va poi ricordato come – alla luce delle esperienze di buone prassi di consulenza alle scuole riunite in rete per migliorare la qualità inclusiva nei confronti di casi sempre più nuovi e complessi, come gli alunni con autismo – si siano sviluppati dal 2007 i CTS, ovvero i Centri Territoriali di Supporto all'inclusione a livello provinciale o più recentemente di “Ambito Territoriale”, che si suddividono a propria volta nei CTI, i Centri Territoriali per l'Inclusione a livello di reti di scuole che abbiano realizzato degli sportelli di consulenza per l'inclusione di alunni con autismo, contribuendo validamente al miglioramento della loro inclusione. Sarebbe per altro corretto che tali Centri potessero gestire pure altri sportelli per particolari tipologie di disabilità (ciechi, sordi, gravi disabilità intellettive, autismo, disabilità motorie), che possono anch'esse essere compensate con appositi ausili tecnologici. In modo meno organico e puntuale, tali consulenze venivano svolte dai GLIP (Gruppi di Lavoro Interistituzionali Provinciali), che però sono stati ormai depotenziati quando il potere decisionale dell'Amministrazione Scolastica si è spostato all'Ufficio Scolastico Regionale. Pertanto è necessario che i CTS e i CTI ricevano un definitivo riconoscimento ufficiale per l'aggiornamento della Legge 104/92, che negli ultimi anni è stato avvertito come non più differibile e che ha portato le Federazioni FISH e FAND [rispettivamente Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità, N.d.R.] a far presentare alla Camera la Proposta di Legge n. 2444, che recepisce queste richieste innovative.

E a proposito dell'istituzionalizzazione dei Centri Territoriali di Supporto, è da osservare che sino ad oggi essi sono stati costituiti presso gli Uffici Scolastici Provinciali, mentre la Legge 107/15 (cosiddetta La Buona Scuola) ristruttura il territorio di competenza degli Uffici Scolastici Regionali nei già citati “Ambiti Territoriali”, inferiori al territorio provinciale. Questo probabilmente in vista dell'abrogazione delle Province previste dalla Legge di Riforma Costituzionale che non ha però avuto la conferma referendaria del 4 dicembre scorso. Sarebbe pertanto opportuno che tali organismi rimanessero a livello provinciale e che anzi ad essi venissero devolute le risorse umane e finanziarie previste dall'articolo 15 della Legge 104 ai GLIP, destinati, come detto, a scomparire.

Per tutto ciò la Legge 107/15 ha dato delega al Governo di migliorare la normativa, ma come documentato anche dall'ampio dibattito accesi sulle pagine di «Superando.it» [si veda a tal proposito nella colonnina a destra l'elenco dei contributi pubblicati dal nostro giornale, N.d.R.], le bozze dei Decreti Delegati presentati dal Governo alle Camere per il richiesto parere e che dovranno portare entro la metà di aprile a un'approvazione definitiva, non soddisfano assolutamente le Associazioni delle persone con disabilità, aderenti sia alla FISH che alla FAND, dal momento che non riportano le richieste di aggiornamento della Legge 104/92, né quelle di riconoscimento ufficiale dei CTS e dei CTI. È quindi in corso un forte dibattito interno e con il Ministero dell'Istruzione, perché i contenuti dei Decreti Delegati vengano notevolmente modificati, recependo numerosi emendamenti migliorativi, proposti dalle Associazioni. Qualora ciò non dovesse avvenire, le due Federazioni hanno già minacciato di intraprendere iniziative di protesta anche radicali.

(11 marzo 2017)

Fonte: Superando.it

SCUOLA E DECRETO INCLUSIONE, ACCOLTE ALCUNE RICHIESTE DELLE FAMIGLIE

La Commissione VII ha pubblicato il proprio parere sul decreto 378 della Buona scuola: recepisce alcune richieste avanzate dal Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili, che sono state sostenute da altre associazioni e da numerosi gruppi Facebook. Le famiglie tornano a partecipare all'elaborazione del Pei. E il numero massimo di alunni in presenza alunni con disabilità torna a 20

ROMA - Il decreto inclusione cambia, pur mantenendo alcune criticità, su richiesta di famiglie e associazioni: o almeno questo dovrebbe accadere, secondo le modifiche proposte dalle Commissioni VII (Cultura) e XII (Affari sociali) della Camera, che ha esaminato l'atto 378 e ha pubblicato il proprio parere, entro il termine fissato per domani. Così, alla vigilia dello sciopero generale che proprio domani mobiliterà il mondo della scuola contro i decreti attuativi della legge 107, almeno per quello che riguarda il sostegno si registrano delle aperture. Sono state infatti accolte alcune importanti modifiche richieste dalle associazioni, che avevano analizzato lo schema di decreto ed esposto le proprie critiche in sede di audizione.

Prima ancora che il parere sia pubblicato sul sito della Camera, il testo viene diffuso dalla rivista on-line Tecnica della Scuola e subito ripreso e commentato da Evelina Chiocca, componente del componente del direttivo Ciis (Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno) e responsabile Scuola del Coordinamento nazionale famiglie disabili gravi e gravissimi.

Il Pei elaborato e approvato dai genitori. “Sono state accolte diverse modifiche, che come Coordinamento Famiglie Disabili Gravi e Gravissimi, con il sostegno e il supporto di molte altre associazioni e gruppi facebook, avevamo proposto – ci spiega Chiocca –. Una, importantissima, riguarda il Pei, cioè il Piano educativo individualizzato che, come avevamo chiesto, viene ad essere non solo elaborato ma anche approvato dai genitori, esclusi in prima battuta. “Anche se – sottolinea Chiocca – andrebbe soppresso 'con la partecipazione' e andrebbe scritto: 'dalla famiglia, ecc...', perché la frase, così come strutturata, potrebbe prestarsi a rischiose interpretazioni, vanificando l'intento del legislatore”. Precisamente, recita la modifica proposta dalla Commissione, il Piano Educativo Individualizzato viene elaborato e approvato “dai docenti contitolari o dall'intero consiglio di classe, con la partecipazione dei genitori o dei soggetti con responsabilità genitoriale, delle figure professionali specifiche interne ed esterne all'Istituzione scolastica che interagiscono con la classe e con l'alunno o studente con disabilità, e con il supporto dell'unità multidisciplinare”. Inoltre, come suggerito dal Coordinamento, le Commissioni chiedono che il Pei “sia redatto entro l'inizio dell'anno scolastico di riferimento”. Restano invece critici, per Chiocca, alcuni appunti sostanziali, come: “l'aggiornamento del PEI”, in quanto lo stesso indica la progettazione per anno scolastico, per cui più che aggiornato deve essere rivisto, per la parte curricolare, ogni anno; l'assenza sia della programmazione annuale per discipline; l'assenza della voce “apprendimenti”, sostituita dalla parola “interazione”. Su questi punti “il Coordinamento è fiducioso in un ulteriori modifiche: presenterà entro stasera le sue osservazioni - aggiunge Chiocca - forte della grande disponibilità e attenzione ricevuta da parte delle relatrici”.

Il profilo di funzionamento si definisce con le famiglie. “Un altro punto importantissimo, accolto dalla Commissione – ci spiega ancora Chiocca – riguarda il profilo di funzionamento, alla cui stesura, nella prima versione del decreto, non partecipavano i genitori. Ora, invece, leggiamo che “il profilo di funzionamento è redatto con la collaborazione dei genitori del bambino, dell'alunno o dello studente con disabilità, nonché con la partecipazione di un rappresentante dell'amministrazione scolastica. E questa per noi è una grande vittoria”.

Il tetto massimo. Non meno importante è la vittoria che riguarda il numero di alunni per classe: la prima versione del decreto elevava infatti a 22 il numero massimo di alunni in classe in presenza di disabilità. “Ora – nota Chiocca – la Commissione chiede che torni ad essere 20 il numero massimo”.

Collaboratori scolastici. Il decreto richiama i compiti di assistenza dei collaboratori scolastici, previsti dal profilo professionale. “La richiesta del Coordinamento che, nell’assegnazione dei collaboratori, fosse garantita la differenza di genere degli alunni – osserva Chiocca - è stata recepita dalle relatrici e inserita nel parere che sarà sottoposto al Governo”. Di seguito il passaggio: “all’assegnazione dei collaboratori scolastici nella scuola statale, per lo svolgimento dei compiti di assistenza previsti dal profilo professionale, tenendo conto e rispettando il genere dei bambini, degli alunni e degli studenti, nell’ambito delle risorse disponibili e assegnate”.

Non si parla di formazione per tutti. Risulta invece non accolta la richiesta di una formazione diffusa di tutto il personale docente, “anche se va precisato – osserva Chiocca - che nei percorsi formativi sono stati introdotti crediti formativi relativi alle tematiche sulla disabilità. Secondo il Coordinamento, che ha formulato uno specifico articolo, prevedendo che tutto il personale docente debba acquisire competenze per poter lavorare con tutti gli alunni, compresi gli alunni con disabilità, una scelta in questa direzione è oggi quanto mai irrinunciabile – afferma - In questo senso è stata persa un’importantissima occasione, quel ‘salto di qualità’ che avrebbe davvero portato a compimento la scelta dell’integrazione, iniziata nel lontano 1971, con la prima legge a favore dell’inserimento degli alunni con disabilità nelle classi comuni. Ma forse è presto per dire l’ultima parola? In sede di stesura definitiva potrebbero forse esserci ulteriori modifiche”.

Con questo passaggio, da lunedì prossimo, i testi degli otto decreti torneranno nelle mani del Governo, che dovrà approvarli entro trenta giorni, tenendo anche conto dei pareri espressi dalle commissioni parlamentari. Vincolante sarà invece il parere della Conferenza Stato-Regione, che finora si è espressa favorevolmente solo su quattro degli otto decreti: valutazione, scuole all’estero, formazione iniziale dei professori, cultura umanistica. (cl)

(16 marzo 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

DOCENTI CON DISABILITÀ: LA CECITÀ COLLETTIVA DELL'AMBIENTE E DELLE ISTITUZIONI

Intervista di Daniele Piccinin a Marco Condidorio

«La realtà dei docenti con disabilità – sottolinea Marco Condidorio, coordinatore della Commissione Nazionale per l'Istruzione e la Formazione dell'UICI – è “invisibile” per chi della scuola parla senza esserci dentro o, peggio, che, pur vivendola da amministratore, come taluni dirigenti scolastici, pensa che i docenti con disabilità rappresentino solo dei costi maggiori. Nello specifico, poi, dei docenti non vedenti, essi godono del “dono” dell'invisibilità soprattutto riguardo al diritto di avere strumenti e materiali per la didattica disciplinare, che siano accessibili e fruibili»

«Per il Ministero i docenti ciechi sono considerati dei “poveretti”, un costo per lo Stato, una realtà “invisibile”, che non ha diritto di poter usufruire delle pari opportunità rispetto al resto del corpo insegnante»: a dirlo è il professor Marco Condidorio, docente incaricato di Tiflogia all'Università del Molise, coordinatore della Commissione Nazionale per l'Istruzione e la Formazione dell'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) e “firma” spesso presente anche sulle pagine di «Superando.it».

Professor Condidorio, recentemente, su queste stesse pagine, abbiamo parlato di un vero e proprio “esercito” di 100.000 docenti con diverse forme di disabilità – causate dai più svariati motivi – che il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca non censisce: dal professore non vedente a quello con la sclerosi multipla, quando si parla di disabilità, nessuno ha mai pensato di guardare dietro la cattedra. Che idea si è fatto di questa realtà “invisibile”?

«È una realtà “invisibile” per chi della scuola parla senza esserci dentro o, peggio, che pur vivendola da amministratore, come taluni dirigenti scolastici, pensa che il docente con disabilità rappresenti solo dei costi maggiori. I docenti non vedenti godono del “dono” dell'invisibilità soprattutto riguardo al diritto di avere strumenti e materiali per la didattica disciplinare, che siano accessibili e fruibili».

Può farci qualche esempio concreto?

«Mi riferisco, ad esempio, ai libri di testo fruibili che ancora oggi non sono concessi, pur essendo previsti dalla Legge 4/04 – la cosiddetta “Legge Stanca” del 2004 – ma anche alla LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), che per il docente cieco è assolutamente inaccessibile, nonostante il Ministero abbia lanciato il 27 ottobre 2015 il Piano Nazionale Scuola Digitale. Stesso discorso per il cosiddetto “registro elettronico”, totalmente inaccessibile per noi. Ma quello che rende l'invisibilità ancor di più dolorosa è quando i docenti ritengono che il collega cieco o ipovedente sia il “poveretto” della situazione. Conosco situazioni in cui docenti ciechi assoluti sono stati oggetto di scherno e maleducazione, non solo da parte di qualche alunno un po' troppo “goliardico”, ma da parte dei colleghi stessi. Una sorta di “bullismo per adulti”».

In Italia si parla spesso di inclusione sociale o di abbattimento delle barriere architettoniche e culturali, ma poi non si dà troppa voce alle tante storie di successo, come quelle di chi ha dovuto compiere davvero un'odissea per entrare nel mondo del lavoro. Quanti sono i non vedenti ad avere un impiego e quali mansioni svolgono nel pubblico e nel privato?

«Le lavoratrici e i lavoratori ciechi assoluti o ipovedenti gravi sono molti, difficile fare una stima. Ogni persona cieca o ipovedente grave oggi può decidere di intraprendere diverse attività lavorative, ma è indispensabile il buon senso, per orientarsi verso una scelta lavorativa di cui si possano gestire strumenti, ambiente e situazioni. L'ambiente di lavoro talvolta rischia di trasformarsi in un “agone” da cui quasi sempre la persona in situazione di minorazione visiva esce fortemente provata. Ciò non è sempre da imputare alla condizione sensoriale in cui si trova,

piuttosto la causa va ricercata nella cecità collettiva in cui versa l'ambiente lavorativo, nel quale spesso manca il dialogo, la predisposizione all'ascolto e alla comunicazione».

Nel mondo della scuola ci sono tantissimi insegnanti non vedenti: è in grado di raccontarci quanti sono e quali difficoltà incontrano ogni giorno nell'esercitare questa professione?

«La professione del docente è sempre di più un lusso specie per chi abbia una qualche minorazione visiva e questo per colpa dell'impossibilità di sentirsi ed essere alla pari dei propri colleghi. Mi riferisco, per fare un esempio, alla scelta dei libri di testo, che per via della violazione della citata "Legge Stanca" non possiamo consultare autonomamente. L'altra sfida sempre legata all'accessibilità e fruibilità è rappresentata dalle piattaforme dei registri elettronici. Lo Stato e lo stesso Ministero dell'Istruzione dovrebbero imporre sanzioni severe a tutela del diritto del lavoratore cieco, affinché i costruttori delle piattaforme digitali fossero tenuti a realizzare registri accessibili per tutti, dunque anche per il docente cieco o ipovedente. Il registro elettronico, tra l'altro, non è utilizzato solo dal corpo docenti, ma anche dagli alunni, dagli studenti ciechi e ipovedenti, da genitori che potrebbero essere in situazione di minorazione visiva. Si tratta di uno strumento di controllo amministrativo e giuridico a cui debbono, per diritto e per legge, poter accedere tutti. E visto che nella scuola italiana vi sono anche dirigenti scolastici ciechi o ipovedenti gravi, gli stessi debbono avere il sacrosanto diritto di poter lavorare anche sulle impostazioni della piattaforma digitale».

E con i ragazzi come ci si rapporta?

«L'ambiente classe rappresenta il contesto emotivamente più forte. L'autonomia del docente è rappresentata dalle capacità di stare in aula solo con i propri alunni, di interessarli e di dimostrare di non avere alcun potere speciale, ma, al più, carattere e competenze disciplinari. Gli alunni ti guardano, ti seguono con lo sguardo, tu no. In aula ci sei tu e il loro silenzio, c'è la sfida della preparazione, la tua, e la creatività per tenere alta l'attenzione. Ci sono le loro voci, c'è l'istante in cui li interroghi e loro attuano le strategie per non farsi trovare impreparati, qualcuno di nascosto dà il morso al panino, c'è chi è perso nei pensieri suoi. Altri che – perché interessati realmente alla lezione – faticano a seguire ciò che stai spiegando e però ti seguono».

Le barriere sono un ostacolo fisico e anche culturale per un disabile. Qual è la reale situazione in Italia e quanto manca al nostro Paese per essere davvero uno Stato accessibile e inclusivo?

«Lo Stato inclusivo dovrebbe dedicare attenzione ai temi dell'accessibilità e fruibilità dei siti internet, delle piattaforme digitali dove ormai si svolgono corsi e concorsi, addirittura decisivi talvolta per la propria professione lavorativa futura. Lo Stato dovrebbe "pensare" prima d'agire, ascoltare prima di progettare. Lo Stato, gli Enti Regionali, i Comuni e le Aree Metropolitane hanno il dovere civico, morale e costituzionale di agire per conto e in nome di ogni cittadino, qualunque sia la sua condizione sociale e fisica».

Quale messaggio si sente di lanciare alle Istituzioni per rendere la scuola una realtà davvero accessibile a tutti?

«La scuola realmente accessibile è quella pensata, progettata e realizzata per tutti: priva di barriere sensoriali, fisiche e materiali, strumentali e tecnologiche. Credo che il messaggio possa essere questo: pensare la scuola come luogo di pensiero, di confronto e crescita, come luogo di scambio e incontro tra persone di idee e culture differenti».

(23 marzo 2017)

Fonte: Superando.it

INDIVIDUAZIONE DELLE SCUOLE POLO PER L'INCLUSIONE

Le scuole polo per l'inclusione rappresentano un importante riferimento nel processo di crescita di tutte le istituzioni scolastiche presenti in ciascun ambito territoriale.

La normativa nazionale sull'istruzione definisce una nuova idea di scuola che, da una parte, permette di dare completa attuazione all'autonomia come previsto dall'art. 21 della Legge 15 marzo 1997 n. 59 e dall'altra promuove un nuovo assetto organizzativo definito dagli ambiti territoriali in base all'art. 1 comma 66 della Legge 13 luglio 2015 n. 107, rafforzando la rete di relazioni interistituzionali e territoriali.

L'individuazione della scuola polo è un processo importante di riconoscimento del ruolo di impulso alla crescita di tutte le istituzioni presenti nell'ambito territoriale che terrà conto delle esperienze maturate in questi ultimi anni dai Centri Territoriali di Supporto (CTS) e dai Centri Territoriali per l'Inclusione (CTI) presenti sul territorio anche confermandone il ruolo strategico per l'attuazione dei percorsi di inclusione, individuali e di sistema, a garanzia del successo formativo di tutti gli alunni e studenti.

La recente Legge di riforma del 13 luglio 2015 n. 107 arricchisce la dimensione inclusiva della scuola, intesa come parametro valoriale e pedagogico nelle politiche scolastiche e sociali, proseguendo in tal modo quanto già previsto dalla Legge 4 agosto 1977 n. 517, dalla Legge 5 febbraio 1992 n. 104 e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata in Italia con la Legge 3 marzo 2009, n. 18. Con la Legge 8 ottobre 2010, n. 170 (DSA) e i diversi interventi ministeriali che hanno fatto seguito sugli alunni/studenti con altri bisogni educativi speciali, i percorsi di inclusione hanno avuto un nuovo impulso. L'ambito di intervento si è così ampliato, rivolgendosi a tutti gli alunni/studenti che manifestano nel loro percorso di istruzione e formazione, anche temporaneamente, bisogni educativi e di istruzione personalizzati ed individualizzati.

Con la Nota del 7 marzo 2017 n. 370, il Ministero dell'istruzione chiede alle istituzioni scolastiche di promuovere l'individuazione concertata delle scuole polo per l'inclusione.

(29 Marzo 2017)

Fonte:Superabile.it

I TRE GIORNI DI PERMESSO LEGGE 104/92 POSSONO ESSERE FRUITI ANCHE IN MODO FRAZIONATO.

I tre giorni di permesso legge 104/92, fruibili sia dal lavoratore disabile per se stesso, che dal familiare che presta assistenza, possono essere fruiti anche in modo frazionato. La frazionabilità, però, non è prevista per Legge e quindi non è valevole per tutti i lavoratori.

Esistono due differenti regimi che regolamentano la frazionabilità in ore dei tre giorni di permesso Legge 104/92. Mentre INPS la prevede espressamente nelle sue circolari, nel pubblico impiego si rimanda alle previsioni dei contratti collettivi di categoria che, qualora la contemplino, devono anche regolamentarla.

Aziende private

Inizialmente l'Inps consentiva di suddividere i tre giorni di permesso mensile esclusivamente in sei mezze giornate, prendendo a riferimento per il calcolo della mezza giornata l'orario di lavoro giornaliero di fatto osservato (Circolare INPS n. 211/1996). In seguito ad indicazioni ministeriali, ha previsto la possibilità di frazionare in ore i tre giorni di permesso. Ciò non preclude la possibilità di frazionare i tre giorni in 6 mezze giornate di permesso (4 ore di permesso al giorno per 6 giorni), ma questa modalità non è più esclusiva come previsto in origine.

Nel messaggio n. 15995 del 18 giugno 2007, scriveva *“al fine di fornire una soluzione unitaria al problema della frazionabilità dei permessi lavorativi dei familiari di portatori di handicap grave, data la diversa soluzione interpretativa adottata dagli enti previdenziali, Inps e Inpdap, con proprie circolari (Inps n.211/1996 e Inpdap n.34/2000), il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con propria circolare, ha ammesso la possibilità di fruire dei tre giorni di permesso di cui al comma 3 della legge 104/1992, anche frazionandoli in permessi orari. Tale frazionamento, comunque, non potrà portare al superamento delle 18 ore mensili.”*

Con il successivo messaggio n. 16866 del 28 giugno 2007 INPS affronta nuovamente la questione della frazionabilità dei permessi fornendo ulteriori istruzioni per il calcolo del numero massimo di ore fruibili nel mese e ribadisce che *“il limite orario mensile opera esclusivamente laddove i permessi giornalieri vengano utilizzati, anche solo parzialmente, frazionandoli in ore e non quando vengano tutti fruiti per giornate lavorative intere”*.

Il massimale di diciotto ore mensili, indicato nel messaggio n. 15995 del 18 giugno 2007, si applica esclusivamente ai lavoratori con orario di lavoro di trentasei ore settimanali articolato in 6 giorni lavorativi.

Al fine di quantificare il numero massimo di ore mensili di permesso, INPS indica un algoritmo di calcolo da applicare alla generalità dei lavoratori con orario normale di lavoro determinato su base settimanale:

orario normale di lavoro settimanale/numero dei giorni lavorativi settimanali per 3 = ore mensili fruibili.

Ad esempio lavoratore con orario settimanale pari a 40 ore su 5 gg. potrà beneficiare di 24 ore di permessi: $40/5 \text{ per } 3=24$

Per i lavoratori con orario normale di lavoro determinato dai CCNL su base plurisettimanale l'algoritmo da applicare è il seguente:

orario normale di lavoro settimanale/numero medio dei giorni lavorativi settimanali per 3 = ore mensili fruibili.

Pubblica amministrazione

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, la possibilità di fruire dei tre giorni di permesso legge 104/92 in modo frazionato è subordinata da una espressa previsione nel contratto collettivo di categoria. Negli anni sono comunque intervenute sull'argomento circolari di INPDAP e Funzione Pubblica che in taluni casi hanno reso non lineari le disposizioni in materia. Infatti mentre la CIRCOLARE N. 8/2008 del DFP chiaramente indicava che la frazionabilità era fruibile nel pubblico impiego solo se prevista nel CCNL e, in quel caso, con il massimale delle 18 ore, precedentemente erano intervenute circolari che sembravano estendere tale possibilità alla totalità dei pubblici dipendenti per poi invece tornare a questa prima indicazione. Si noti che, pur trattando in questa parte della scheda di pubblico impiego, riportiamo di seguito il messaggio 15995 di inps, poiché questo fa esplicito riferimento sia ai lavoratori del settore privato (inps) che del pubblico (INPDAP).

Dunque per memoria e per chiarezza ripercorriamo brevemente:

Circolare D.F.P. 8/2008 *“In buona sostanza, se i CCNL di comparto prevedono la possibilità di frazionamento ad ore dei permessi di cui all’art. 33, comma 3, fissando il tetto delle 18 ore, i portatori di handicap grave nel corso del mese possono fruire”*

Messaggio inps n. 15995 del 18 giugno 2007, scriveva *“al fine di fornire una soluzione unitaria al problema della frazionabilità dei permessi lavorativi dei familiari di portatori di handicap grave, data la diversa soluzione interpretativa adottata dagli enti previdenziali, Inps e Inpdap, con proprie circolari (Inps n.211/1996 e Inpdap n.34/2000), il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con propria circolare, ha ammesso la possibilità di fruire dei tre giorni di permesso di cui al comma 3 della legge 104/1992, anche frazionandoli in permessi orari.*

Circolare INPDAP n. 34 del 10 luglio 2000 che, al punto 4.2 dice *“..I medesimi soggetti hanno diritto, in luogo dei tre giorni di permesso in esame, al corrispondente frazionamento orario nei limiti delle diciotto ore mensili. La fruizione parziale dei giorni di permesso, o delle ore previste in alternativa, non dà diritto al godimento del residuo nel mese successivo”.*

Dobbiamo precisare che la circolare INPDAP n. 34/2000, riferita ai soli dipendenti dell'ente INPDAP ha creato non poca confusione proprio a causa del fatto che, le disposizioni in essa contenute, sono state in taluni casi applicate anche ad altri lavoratori pubblici non dipendenti INPDAP.

Ultima per data ad affrontare il tema è la circolare del Dipartimento Funzione Pubblica n. 13/2010, che a proposito del frazionamento in ore dei permessi giornalieri, rinvia alla Circolare del Dipartimento Funzione pubblica n. 8/2008 paragrafi 2.2 e 2.3 dove si ribadisce che il limite delle 18 ore mensili è da applicarsi solo nel caso in cui i permessi si utilizzano in modo frazionato e che questa possibilità sia prevista dal contratto collettivo di lavoro. In tali casi, si legge nella circolare, è data facoltà al dipendente di scegliere se fruire di una o più giornate intere di permesso oppure di frazionarle a seconda delle esigenze. Considerato che i tre giorni di permesso sono accordati direttamente dalla legge senza indicazione di un monte ore massimo fruibile, la limitazione a 18 ore contenuta nei CCNL vale solo nel caso di fruizione frazionata. Le ore di permesso frazionate possono essere ripartire nelle giornate lavorative secondo le esigenze, cioè con articolazione anche diversa rispetto a quella delle due ore giornaliere (secondo le previsioni dei CCNL che stabiliscono la frazionabilità ad ore dei permessi di tre giorni). (D.F.P. 8/2008 punto 2.2)

Nella circolare si chiarisce inoltre che, la possibilità di frazionare i tre giorni di permesso, non incide sulla possibilità, alternativa per il dipendente con disabilità grave, di fruire delle due ore di

permesso al giorno per ciascun giorno di lavoro effettuato, che, come detto, sono accordate direttamente dalla legge e quindi restano salve.

In definitiva è a questa ultima circolare 13/2010 del DFP che dobbiamo riferirci e pertanto, la frazionabilità dei giorni di permesso legge 104/92, per quanto riguarda i lavoratori del settore pubblico può essere accordata solo se espressa nel contratto collettivo di categoria.

COMPARTO SCUOLA

Nel comparto scuola, che affrontiamo specificamente viste le numerose richieste giunte al nostro servizio, la frazionabilità non è prevista e, pertanto non è applicabile. Inoltre, come si legge nel passaggio che riportiamo di seguito, al lavoratore si chiede la fruizione dei permessi legge 104/92 in giornate *non ricorrenti*, probabilmente al fine di non creare disagio alla programmazione dell'attività scolastica.

Al comma 6 dell'art.15 - PERMESSI RETRIBUITI del CCNL della Scuola: *“I permessi di cui all'art. 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104 sono retribuiti come previsto [...] e non sono computati ai fini del raggiungimento del limite fissato dai precedenti commi nè riducono le ferie; essi devono essere possibilmente fruiti dai docenti in giornate non ricorrenti”*. Nel contratto, viene richiesto di fruire dei permessi in giornate non ricorrenti, ovvero, non negli stessi giorni della settimana, probabilmente al fine di non creare disagio alla programmazione dell'attività scolastica. E' utile inoltre ricordare che il comma 2 – a art. 53 relativo il personale ATA, del CCNL/2007 prevede che *“I dipendenti che si trovino in particolari situazioni previste dalle leggi n.1204/71, n.903/77, n.104/92 e d.lgs. 26.03.2001, n.151, e che ne facciano richiesta, vanno favoriti nell'utilizzo dell'orario flessibile compatibilmente con le esigenze di servizio anche nei casi in cui lo stesso orario non sia adottato dall'istituzione scolastica o educativa.”*

(23 Marzo 2017)

Fonte:SuperAbile.it

PERMESSI 104 - FERIE E TREDICESIMA

I giorni di ferie non influiscono sulla maturazione dei giorni di permesso Legge 104/92.

I giorni di ferie non influiscono sulla maturazione dei giorni di permesso legge 104/92 e questo vale sia per il lavoratore che fruisce per se stesso dei permessi, che per il familiare che presta assistenza. Sono soggetti a riduzione delle ferie e della 13^a mensilità solo i permessi fruiti dai genitori della persona con grave disabilità che siano cumulati con il congedo parentale ordinario e con il congedo per malattia del figlio. Conseguentemente, come espresso nel Parere del Consiglio di Stato n. 3389 del 9 novembre 2005, negli altri casi non verranno applicate decurtazioni o riduzioni di sorta. L'INPS con nota n. 0119563 del 04/03/2009 così risponde alla richiesta di chiarimenti sulla riducibilità dei permessi retribuiti art.33 legge 104/1992 qualora, durante la stessa mensilità, il lavoratore usufruisse di ferie o periodi di malattia: *“Le giornate di ferie e malattia non incidono sul diritto ai 3 giorni di permesso”*.

Il Ministero del Lavoro, è intervenuto più volte sulla lungamente controversa questione della decurtazione di ferie e tredicesima mensilità rispetto ai permessi di cui all'art. 33 della legge 104 stabilendo, anche a seguito di parere del Consiglio di Stato, che le ferie e la tredicesima mensilità non sono soggette a decurtazione.

In particolare si segnalano i seguenti pronunciamenti:

Eventuali decurtazioni di ferie e tredicesima mensilità, per effetto dell'incidenza negativa dei permessi retribuiti ex art. 33 Legge 104/1992, risultano inammissibili e potrebbero configurare, addirittura, specifiche discriminazioni (Parere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione generale della tutela delle condizioni del lavoro Prot. 15/0001920 del 5 maggio 2004).

A seguito di richiesta promossa dall'Ufficio Legislativo del Ministero del Lavoro, il Consiglio di Stato, con il parere 9 novembre 2005 ha ritenuto *“non soggette a decurtazione le ferie e la tredicesima mensilità quando i riposi ed i permessi previsti dall'articolo 42 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 non siano cumulati con il congedo parentale”*. (Lettera circolare - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 14 gennaio 2006, n. A/2006 prot.15/V/0002575).

Questo orientamento è stato confermato dalla Corte di Cassazione con sentenza n. 15435 del 7 luglio 2014. La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso di un datore di lavoro avverso la sentenza della Corte di appello che lo aveva condannato a corrispondere ad una dipendente la somma di circa 300 euro, a titolo di quota di tredicesima e quattordicesima mensilità relativa ai permessi lavorativi usufruiti ex art. 33 comma 3 della L. 104/92 in qualità di lavoratrice madre di minore con handicap grave. Ad avviso della Corte di Cassazione la non computabilità di detti permessi ai fini della tredicesima mensilità, opera solo nel caso in cui essi si cumulino con i congedi parentali, circostanza che nel caso in esame non si era verificata. La Direzione Generale per l'attività ispettiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con risposta ad interpello n. 24 del 1 agosto 2012, ribadisce che i giorni di permesso di cui alla legge 104 non devono essere riproporzionati se il lavoratore ha fruito nello stesso mese di giorni di ferie o di altri permessi quali ad esempio permesso sindacale, maternità, malattia, ecc., ribadendo il parere già espresso con l'Interpello 21/2011 chiarisce bene che i permessi Legge 104/92 e le Ferie non sono interscambiabili perché tutelano diritti differenti, *“La ratio della normativa concernente le ferie risiede nella possibilità concessa al lavoratore di recuperare le energie psico-fisiche impiegate nello svolgimento dell'attività lavorativa e di realizzare esigenze anche ricreative personali e familiari”*.

Diversamente, le disposizioni di cui all'art. 33, L. n. 104/1992 – recentemente modificate dall'art. 24 della L. n. 183/2010 (c.d. Collegato lavoro 20101) – introducono agevolazioni per i familiari

che assistono persone con handicap e per gli stessi lavoratori con disabilità, riconoscendo il diritto ad un permesso mensile di tre giorni. Lo spirito della citata disposizione legislativa è, evidentemente, quello di garantire al disabile una assistenza morale e materiale adeguata. Premesso quanto sopra, appare evidente che i permessi di cui all'art. 33, L. n. 104/1992 e le ferie costituiscono due istituti aventi natura e carattere totalmente diversi e non "interscambiabili". Per le ragioni sin qui esposte, si ritiene che la fruizione delle ferie non va ad incidere sul godimento dei permessi di cui all'art. 33, L. n. 104/1992 e che pertanto non appare possibile un proporzionamento degli stessi permessi in base ai giorni di ferie fruiti nel medesimo mese".

Aziende private

L'INPS ha recepito quanto comunicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con lettera circolare n. A/2006 prot.15/V/0002575 del 14.01.2006 con cui ha portato a conoscenza dell'INPS il parere espresso dal Consiglio di Stato in merito all'incidenza dei permessi di cui all'art. 33 della legge 104/92 su ferie e tredicesima mensilità. Con tale parere, detto Consesso ha ritenuto "non soggette a decurtazione le ferie e la tredicesima mensilità quando i riposi ed i permessi previsti dall'articolo 42 del decreto legislativo 2 marzo 2001, n. 151 non siano cumulati con il congedo parentale". (Messaggio INPS - Direzione Centrale Prestazioni a Sostegno del Reddito, 6 marzo 2006, n. 7014).

Pubblico Impiego

Nel pubblico impiego, dopo anni di comportamenti difformi da parte delle diverse amministrazioni, molti contratti di lavoro hanno stabilito che ferie e tredicesima mensilità non possono essere decurtate.

I pronunciamenti del Ministero del Lavoro e del Consiglio di Stato non dovrebbero più lasciare adito a dubbi.

In ogni caso è sempre opportuno verificare quanto stabilito nel contratto collettivo di categoria.

Inoltre, per quanto riguarda il pubblico impiego si evidenziano le seguenti ulteriori disposizioni normative

Tredicesima mensilità

La fruizione dei permessi retribuiti, di cui all'art. 33, commi 2 e 3, della legge n. 104/92, non comporta alcuna riduzione sulla tredicesima mensilità (Nota Circolare Dipartimento Funzione Pubblica n. 208 del 8 marzo 2005).

Ferie

I permessi non riducono le ferie (Circolare INPDAP - Direzione Centrale Personale Ufficio IV - 10 luglio 2000, n. 34).

(28 Marzo 2017)

Fonte:Superabile.it

LA SICILIA HA 500 MILIONI PER I DISABILI, MA NON SA COME USARLI

di Sara De Carli

In Sicilia le persone con disabilità sono in una situazione disperata: senza servizi e senza diritti. Paradossalmente però i soldi ci sono, più di 500 milioni: sono stati spesi solo i soldi del 2013, dal 2014 in poi i servizi non sono mai partiti. «Il problema è che non esiste una mappatura dei bisogni e conseguentemente dei servizi necessari» spiega il presidente di Anffas Sicilia: «ora Crocetta dice che darà quei soldi alle famiglie, ma alle persone con disabilità dobbiamo dare servizi, non soldi».

In Sicilia nascere con una disabilità significa nascere due volte disabili: così denunciava per l'ennesima volta, qualche giorno fa, Giuseppe Giardina, papà di una persona con disabilità e presidente di Anffas Sicilia. Due giorni fa i fratelli Alessio e Gianluca Pellegrino, persone con disabilità, hanno trovato uno slogan più crudo e ancora più diretto: #SiamoHandicappatiNoCretini. Lo slogan è contenuto in video-appello indirizzato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in cui i due fratelli – a cui si aggiungono molti altri famigliari di persone con disabilità, operatori, caregiver – chiedono che le istituzioni smettano di considerarli «come degli stupidi»: «serve solo finanziare le leggi esistenti», affermano.

Immediata la replica del Presidente Sergio Mattarella: comprendo e vi ringrazio per aver sollevato un'esigenza non soltanto vostra, ma di carattere generale, ha detto Mattarella. «Vi sono vicino: voi chiedete il rispetto dei vostri diritti fondamentali. Questi diritti vanno tenuti presenti in occasione delle previsioni di spesa [...] le istituzioni, tutte, devono essere sensibili e fare fronte a questa responsabilità». Ha ben presente quanto sta accadendo il Presidente, che parla di «un problema di risorse di accrescere e, quantomeno, nell'immediato da non diminuire», di un «problema che riguarda l'applicazione delle previsioni operate dal Parlamento con leggi che prevedono interventi», di un problema «di attuazione tempestiva degli interventi con le risorse disponibili»: «solleciterò – così si chiude la lettera di Mattarella - le istituzioni in questo senso, assicurandovi, fin da ora, che continuerò a seguire le risposte ai vostri problemi».

Il presidente di Anffas Sicilia, Giuseppe Giardina, nei giorni scorsi tratteggiava così la drammatica situazione nella regione delle persone con disabilità: «a nulla sono serviti convegni, corsi formativi, manifestazioni, richieste di incontro, intere giornate trascorse nelle sale di attesa, ora di questo ora di quell'assessore, dirigente o funzionario di turno, e financo iniziative giudiziarie. Nella più assoluta indifferenza di una classe politica “chiusa nei propri palazzi”, nel frattempo, la qualità di vita delle persone con disabilità in Sicilia ha continuato a peggiorare e le persone con disabilità ed i loro familiari sono stati lasciati soli e nella più assoluta disperazione». Giardina parlava di una «inerzia, ormai cronica, delle istituzioni» e chiedeva che «i diritti delle persone con disabilità e dei loro familiari, in Sicilia, vengano finalmente riconosciuti e resi pienamente esigibili. Questo deve avvenire applicando correttamente le norme esistenti, a partire dall'applicazione dell'art. 14 della legge 328/2000. Si rende anche necessario e non più differibile procedere ad una verifica congiunta su come, in Sicilia, vengono spesi i soldi destinati alle persone con disabilità ed ai loro familiari».

Già, perché come ha portato alla luce l'onorevole Giulia Di Vita pochi giorni fa, tramite una interrogazione parlamentare, la Sicilia non ha nemmeno riscosso i fondi che le erano stati assegnati per il 2016 dal riparto del Fondo Non Autosufficienze: si tratta di 32,6 milioni di euro, soldi che le

famiglie avrebbero potuto impiegare in prestazioni, interventi e servizi assistenziali. Il sottosegretario Bobba, rispondendo all'interrogazione, ha spiegato che la Regione Sicilia non ha potuto riscuotere i fondi che le erano stati assegnati perché non ha presentato la programmazione richiesta. «E come poteva farlo? Come poteva presentare una rendicontazione se la Sicilia non ha ancora speso i soldi del Fondo Non Autosufficienza del 2014?», si chiede oggi con amarezza Giardina: «In moltissimi Comuni i servizi non esistono, noi abbiamo terminato a marzo 2016 l'annualità 2013, poi a giugno c'è stato un decreto per il finanziamento del 2014 da spendere nel 2016/17, ma i servizi devono ancora partire». Una situazione paradossale e incredibile. «Per questo Anffas chiede di controllare i piani di zona. Ora Crocetta dice che ha disponibili per la disabilità oltre 500 milioni di euro, praticamente più dell'intero Fondo Nazionale per le Non Autosufficienze e siccome non esiste una mappatura dei bisogni e conseguentemente dei servizi necessari, dice che quei soldi li darà alle famiglie, duemila euro a famiglia. A noi non sta bene, ad altri magari sì: alle persone con disabilità dobbiamo dare servizi, non soldi, dobbiamo garantire i diritti».

Anffas Sicilia giovedì scorso aveva programmato una manifestazione di protesta, poi il Governatore li ha convocati per un incontro: il presidente Crocetta ha accolto le richieste di Giardina, promettendo la nascita di un tavolo tecnico unico per la disabilità, con gli assessorati alla sanità e alla famiglia seduti insieme, come luogo delle decisioni; l'avvio dei progetti di vita individualizzati previsti dalla legge 328/2000; il controllo sull'effettiva attivazione dei servizi e le risorse spese in ogni piano di zona. «Il punto di partenza devono essere i progetti di vita individualizzati, come previsto dalla legge 328 del 2000, sono passati già 17 anni e ancora non si fanno. Se non facciamo i progetti vita individualizzati non sappiamo il bisogno che c'è e noi dobbiamo partire dal bisogno, non dai soldi, perché è dalla mappatura del bisogno che si capisce di quanti soldi c'è bisogno e come è necessario spenderli. Le pare possibile che il Comune di Palermo, una città di quasi 700mila abitanti, affermi di seguire 120 persone con disabilità? È un numero che non ha senso».

Per ora Crocetta il nuovo tavolo sulla disabilità non lo ha convocato: «se in settimana non si apre, 500 disabili scenderanno in piazza», promette Giardina.

(14 marzo 2017)

Fonte: Vita.it

L'AUTISMO "INVISIBILE" CHE SI MOSTRA

Sono numeri che hanno sorpreso gli stessi organizzatori, quelli dei partecipanti al primo incontro del ciclo dedicato ai genitori, organizzato dal Gruppo Asperger Veneto, nato lo scorso anno per dare visibilità e diffondere informazione su tutto ciò che riguarda le persone con sindrome di Asperger, spesso definite anche come gli "invisibili dell'autismo". «Numeri che fanno capire – sottolinea Giovanni Marcolini, presidente del Gruppo – come nella nostra Regione ci sia la necessità di informarsi e la voglia di trovarsi tra chi vive con questa sindrome, per mettersi in rete e non sentirsi soli»

“Tutto esaurito” al primo incontro del ciclo dedicato ai genitori, organizzato a Verona dal Gruppo Asperger Veneto

Ore 8.30: prime persone in coda per entrare all'incontro d'avvio del ciclo rivolto ai genitori, e organizzato a Verona dal Gruppo Asperger Veneto, già presentato a suo tempo dal nostro giornale: iscritti paganti 83, partecipanti alla fine 138, aula piena e circa 30 persone “presenti” da casa in streaming. Numeri che hanno sorpreso gli stessi organizzatori.

«Quando abbiamo fondato la nostra organizzazione nel luglio dello scorso anno – commenta Giovanni Marcolini, presidente del Gruppo Asperger Veneto – eravamo 10 genitori da tutto il Veneto che si erano ritrovati per fare squadra e far conoscere la sindrome di Asperger. Quest'anno abbiamo dunque pensato a un ciclo di incontri per i genitori, ma dovendo farlo presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria di Verona, credevamo che i partecipanti sarebbero stati pochi, allaluce del tema e dell'ubicazione. Ebbene, avevamo visto male! I numeri del primo incontro, infatti, cui hanno partecipato famiglie intere con i figli, insegnanti, genitori di ragazzi, ma anche persone con Asperger adulte, ci hanno fatto capire come nella nostra Regione ci sia la necessità di informarsi e la voglia di trovarsi tra chi vive con questa sindrome, per mettersi in rete e non sentirsi soli. Durante questa prima mattinata sono nate molte conoscenze, amicizie, il tutto all'insegna del fare. Cercheremo perciò di sostenere questa voglia di aggregazione attraverso la creazione di Sezioni Provinciali del nostro Gruppo, in modo tale che sia più facile ritrovarsi. Il corso, per altro, ci ha già dato parecchia visibilità e i nostri Soci sono arrivati a 78, di cui alcuni anche da fuori Regione».

L'incontro di Verona è iniziato con Leonardo Zoccante, dirigente presso il Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Policlinico G.B. Rossi di Verona e responsabile del Laboratorio dei Disturbi Generalizzati dello Sviluppo dello stesso, nonché docente presso l'Università di Verona, il quale ha tratteggiato le caratteristiche della sindrome di Asperger. «I soggetti con la sindrome di Asperger – è stato scritto a proposito di quest'ultima – sono definiti gli "invisibili dell'autismo", più "fortunati" sotto tanti punti di vista, ma "invisibili", appunto, perché in genere si dice di loro che "è solo un po' strano", "è solo timido", "è solo...", ma ha "buoni voti a scuola e quindi cambierà con l'età". Al contrario, invece, più l'età cresce, più aumentano i problemi di comunicazione sociale e ogni altra situazione derivante dalla sindrome». Zoccante si è avvalso di un linguaggio semplice e di esempi pratici nei quali i genitori presenti si sono pienamente riconosciuti; per loro, ad esempio, una delle preoccupazioni principali, quando sono con altre persone, è «cosa dirà il figlio», più ancora che «controllare dove va», oppure quei gesti spesso dettati dalla volontà di capire il mondo, che non da altre più comuni intenzioni: «Infilare un dito in un bicchiere d'acqua – racconta un genitore – e non vedere più la continuità del dito; tirarlo fuori dal bicchiere e tornare a vederne la continuità; provarci dunque varie volte, per capire il perché. Tutto ciò, naturalmente, alla "gente comune" appare incomprensibile».

È intervenuta poi Mireya Moyano, psicologa che opera soprattutto con bambini e ragazzi con autismo, presentando una panoramica sull'"universo Asperger", per fare comprendere la sindrome nei suoi vari aspetti e particolarità, come ad esempio la sua diversa manifestazione nei soggetti

maschili e femminili.

L'incontro doveva concludersi alle 12.30, ma per un'altra mezz'ora buona i partecipanti hanno voluto fermarsi, sino a quando non è rimasto che dare appuntamento al 22 aprile, sempre a Verona, quando Roberto Keller, medico specialista in Psichiatria e Neuropsichiatria Infantile e psicoterapeuta, responsabile del Centro Pilota della Regione Piemonte per i Disturbi dello Spettro Autistico in Età Adulta presso l'ASL TO 2, oltrech  dirigente di Psichiatria al Dipartimento di Salute Mentale della medesima ASL e docente alla Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica dell'Universit  di Torino, tratter  il tema *Alterazioni sensoriali, ansie, idee ossessive, crisi*.

(22 Marzo 2017)

Fonte: Superando.it

TRASPORTO SCOLASTICO AI BAMBINI DISABILI

"C'e' da vergognarsi a non garantire il trasporto scolastico ai bambini disabili". Le parole sono del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che assicura: "Prederemo delle decisioni, perché questo una comunità civile non può accettarlo"

NAPOLI - "C'e' da vergognarsi a non garantire il trasporto scolastico ai bambini disabili. Prederemo delle decisioni perché questo una comunità civile non può accettarlo". A dirlo e' Vincenzo De Luca, governatore della Campania, nell'intervento conclusivo della Primavera del Welfare, una due giorni sul tema del sociale che si e' svolta alla Stazione Marittima di Napoli. Il presidente della Regione lancia quindi la proposta di "sostituirci come ente ai Comuni inadempienti e lo faremo - ribadisce - stabilendo rapporti diretti con le istituzioni scolastiche. Ho detto e ripeto che e' ancora piu' grave che togliere l'assistenza sanitaria perché se toglie scuola e formazione ai bambini disabili li privi anche di un futuro".

De Luca spiega di voler "sollecitare" quei sindaci "che non garantiscono il trasporto scolastico ai disabili a farlo come priorità assoluta". Ai giornalisti che gli chiedevano se si riferisse al Comune di Napoli, che ha recentemente tagliato i fondi da destinare al welfare, De Luca risponde che la questione riguarda "tutti i Comuni inadempienti, nessuno escluso".

Dalla Stazione Marittima il governatore lancia quindi un messaggio a operatori e assistenti sociali a rendere gli Stati generali del Welfare "un appuntamento permanente che abbia l'obiettivo di svegliare tutte le istituzioni. Le politiche sociali - spiega - dipendono molto dai bilanci delle istituzioni e in Campania lo stanziamento pro capite e' di soli 24 euro al giorno con un picco negativo di alcuni comuni che stanziavano solo 7 euro pro capite. Ognuno si assuma le responsabilità di quanti fondi mette a disposizione: l'obiettivo della Regione e' l'innalzamento della media di quota pro capite destinata alle politiche sociali".

(22 Marzo 2017)

Fonte:SuperAibile.it

LAZIO, AUMENTANO LE RISORSE PER CASE FAMIGLIA PER MINORI E DISABILI: + 5,4 MILIONI NEL 2017

L'impegno del presidente Zingaretti, in occasione dell'incontro con una delegazione del coordinamento "Casa al plurale". Per i minori, rette passeranno subito da 75 a 85 euro, per arrivare a 95 nel 2018 e 105 nel 2019. Per disabili, 10,7 milioni per estendere la copertura dei Lea

ROMA – La regione Lazio aumenta le risorse destinate all'accoglienza di minori e disabili, con un investimento di 5,4 milioni nel 2017, per arrivare a circa 10 milioni nel 2018: la notizia arriva a seguito dell'incontro avvenuto ieri pomeriggio tra una delegazione del Coordinamento "Casa al Plurale" e il presidente della Regione Nicola Zingaretti. Al tavolo presente anche l'Assessore alle Politiche Sociali, Rita Visini. Le case famiglia di Roma e del Lazio hanno voluto incontrare Zingaretti per sollecitare, nell'ultimo anno di legislatura, un'accelerazione a favore delle persone con disabilità e dei bambini che vivono nelle case famiglia.

"Le case famiglia stanno soffrendo da anni: occorre un intervento che sia finalmente decisivo – riferisce Luigi Vittorio Berliri, presidente di "Casa al Plurale" - Abbiamo chiesto al presidente di prendere due impegni precisi: uno per le centinaia di persone con disabilità e l'altro per i 1.500 bambini e ragazzi in stato di abbandono delle case famiglia – spiega – Noi di Casa al Plurale mettiamo il cuore e la testa nel nostro lavoro, ma senza le risorse economiche necessarie è impossibile dare risposte di qualità". Attualmente, le risorse sono infatti del tutto insufficienti, come il coordinamento denuncia ormai da tempo e come ha dimostrato, numeri alla mano, in un dossier sui costi standard della comunità: per i bambini che vivono in casa famiglia, in particolare, "le rette sono bassissime – ricorda Berliri - prevedono uno stipendio impossibile per gli educatori (un netto di 1,54 euro per ogni ora di lavoro!) e la soluzione è un'iniezione di liquidità importante, non un piccolo contentino, ma una risposta vera". Per quanto riguarda invece le persone con disabilità in casa famiglia, "la soluzione è nell'integrazione socio-sanitaria: occorre solo che si dia l'impulso, mettendola tra le priorità delle cose da fare". Di questa insufficienza di risorse, ha preso atto il presidente Zingaretti. "Oggi le rette che i Comuni riconoscono alle case famiglia e alle comunità alloggio sono insufficienti a garantire un funzionamento efficiente – ha detto - Per questo abbiamo deciso di aumentare le risorse destinate all'accoglienza di minori e disabili, con un investimento di 5,4 milioni nel 2017 per arrivare a circa 10 milioni nel 2018".

Nello specifico, per quanto riguarda le case famiglia e le comunità alloggio per minori, "da quest'anno la retta aumenterà, passando da 75 a 85 euro. Nel 2018 arriveremo a 95 euro e infine nel 2019 a 105 euro al giorno. La Regione si impegna a coprire totalmente l'incremento di spesa per tutti i Comuni – ha promesso Zingaretti - e anche a stanziare risorse ulteriori per partecipare alle spese dei Comuni medi e piccoli, quelli più in difficoltà". Per quel che riguarda invece le strutture per persone con disabilità, "investiamo 10,7 milioni per estendere la copertura dei Lea non solo a quelle ad elevato impegno assistenziale, ma anche a quelle a moderato impegno assistenziale – ha annunciato Zingaretti - Questo significa che il 40% del costo di ciascun ospite delle case famiglia per disabili accreditate sarà a carico del Servizio sanitario regionale e che con le risorse non più a loro carico i Comuni potranno adeguare l'importo complessivo delle rette. È essenziale – ha concluso il presidente – sostenere le strutture socio-assistenziali per minori e disabili, che svolgono un servizio prezioso di accoglienza e cura dei ragazzi in difficoltà e delle persone più fragili delle nostre comunità".

(29 Marzo 2017)

Fonte: Superabile.it

PROTESTA DEI DISABILI AL PARLAMENTO EUROPEO: "NON PRENDETECI IN GIRO"

Lunedì manifestazione a Bruxelles di tre reti europee che denunciano le modifiche che il Parlamento Ue sta apportando al testo della direttiva "Accessibility Act", elaborato dalla Commissione. "Testo annacquato, si elimina l'accessibilità delle comunicazioni e dell'ambiente costruito e si escludono le piccole imprese"

ROMA – L'European Accessibility Act, ovvero la direttiva europea per l'accessibilità, rischia di essere quel che si dice un "buco nell'acqua". Il testo elaborato dalla Commissione europea, ora passato in esame al Parlamento europeo, sta infatti subendo modifiche e correzioni che rischiano di ridurre drasticamente la portata e le finalità, rendendolo "inutile" per le persone con disabilità che da anni lo attendono. La denuncia arriva da tre reti europee: Edf, Age e Anec, che per il 6 marzo prossimo hanno indetto una manifestazione a Bruxelles, dalle 12 alle 15, davanti al Parlamento europeo, per chiedere agli europarlamentari di assumere una posizione più "ambiziosa" in questa importante battaglia per l'abbattimento delle barriere fisiche, tecnologiche e culturali in Europa. Nel mirino ci sono soprattutto le modifiche apportate al testo dalla Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (Imco), che ha pubblicato la sua bozza di documento il 6 gennaio scorso.

Così, pochi giorni dopo, Edf, Age e Anec si appellavano ai membri del Parlamento europeo, indirizzando a loro una lettera aperta: "Il disegno di direttiva dell'Imco annacqua la proposta della Commissione europea e rischia di condurre a una posizione poco ambiziosa del Parlamento europeo, che non rappresenterà gli interessi e i diritti dei consumatori europei, compresi gli 80 milioni di cittadini disabili", scrivevano. In particolare, "l'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) obbliga le parti a garantire l'accesso 'su base di uguaglianza con gli altri, all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione (...) sia nelle aree urbane e nelle zone rurali'. La proposta di legge – osservano le organizzazioni - prevede invece che solo alcuni prodotti e servizi debbano essere accessibili".

Le organizzazioni entrano quindi nel dettaglio della proposta, indicandone, punto per punto, criticità e lacune "che rischiano di influenzare negativamente gli scopi, i requisiti di accessibilità, i collegamenti con altri atti dell'Unione, le definizioni e i meccanismi che le persone con disabilità possono utilizzare per denunciare". Se queste criticità non saranno corrette, spiegano le organizzazioni, "la proposta di legge non porterà alcun reale miglioramento nella vita dei cittadini dell'Unione europea".

Ed ecco i punti critici: primo, "si rimuove completamente il riferimento all'accessibilità dell'ambiente costruito"; secondo, si eliminano "i requisiti fondamentali di accessibilità dall'allegato I, a favore di criteri generali di prestazione funzionale, indipendentemente dalla natura dei prodotti e servizi interessati"; terzo, "si escludono le piccole imprese dall'ambito di applicazione"; quarto, si sostiene, a torto, che "i requisiti di accessibilità esistenti nel settore dei trasporti siano sufficienti"; quinto, si indeboliscono "i riferimenti ad altri atti dell'Unione che menzionano l'accessibilità".

Per le organizzazioni, è una grande delusione, dopo che "negli ultimi cinque anni, il Parlamento

europeo ha espresso in una moltitudine di occasioni e risoluzioni il suo sostegno a un atto europeo sull'accessibilità che fosse ambizioso e fortemente vincolante per migliorare l'accessibilità di beni e servizi nel mercato europeo per le persone con disabilità". Ora, il disegno di legge appare decisamente debole rispetto a quanto ci si attendeva: "nel momento in cui i principi fondamentali dell'UE sono sfidati – scrivono le organizzazioni - riteniamo che il Parlamento europeo debba dimostrare ai suoi cittadini che può e deve migliorare la loro vita. Il Parlamento può contribuire a rendere l'UE leader mondiale in materia di accessibilità e innovazione, stimolando il mercato interno dei prodotti e servizi accessibili". L'Accessibility Act, insomma, così come è stato pensato e disegnato, sarebbe una grande occasione mancata. Per questo, le organizzazioni esortano "i deputati ad adottare una posizione che assicuri all'Accessibility Act di essere all'altezza del suo compito, capace di rendere davvero l'Europa più accessibili e lungimirante".

Ora, dopo la lettera, arriva la protesta: ce ne spiega le ragioni Rodolfo Cattani, membro dell'Edf. "Attendiamo questa importante direttiva da molto tempo: ci aspettavamo (e proponevamo) che fossero accessibili tutti i prodotti e i servizi che le persone utilizzano normalmente, nonché l'ambiente cosiddetto costruito. Questo, nella convinzione che l'accessibilità sia possibile e che non sia necessariamente un costo alto, come molti sostengono. Col tempo e con gli anni si è infatti dimostrato che l'accessibilità non costa molto se viene subito inserita nel prodotto, mentre costa molto se introdotta in un secondo momento e solo da alcune aziende: così si crea infatti un monopolio di tecnologie assistite, molto dispendioso perché di nicchia, i cui costi peraltro pesano soprattutto sulle casse statali, visto che in molti casi si tratta di prodotti pagati dal servizio pubblico. Non crediamo che problema di accessibilità possa essere risolto al 100% ma gran parte delle cose può diventare accessibile. Ma l'accessibilità può costare poco e l'esempio degli Usa lo dimostra bene: il governo federale non compra nessun prodotto che non abbia l'accessibilità garantita. Così, i produttori si sono trovati nell'obbligo di rendere i prodotti accessibili. E chi li produce più accessibili ne vende di più".

Questo doveva quindi essere il punto di partenza e il principio ispiratore dell'Accessibility Act, che avrebbe dovuto avere il compito di garantire l'accessibilità ovunque possibile, tanto nei prodotti, quanto nei servizi e negli ambienti. Accade però che "al Parlamento europeo, dove siamo sempre stati sostenuti, ci imbattiamo in questa Commissione in cui c'è poca consapevolezza delle problematiche della disabilità e una forte prevalenza di una cultura liberista estrema. Qui incontriamo dunque – riferisce Cattani - inaspettate difficoltà con il relatore. Mentre il testo elaborato dalla Commissione europea, seppur migliorabile, era una buona base di partenza, adesso la commissione lo sta trasformando in una buffonata: vogliono togliere l'accessibilità delle comunicazioni, per metterle in un'altra direttiva, che però ancora non esiste; vogliono far fuori l'accessibilità dell'ambiente costruito, per noi fondamentale: e vogliono escludere le piccole imprese, sostenendo, a torto, che un direttiva del genere le ucciderebbe. Ma la direttiva che hanno in mente loro, a noi non servirebbe a nulla. Scenderemo quindi in piazza, lunedì, perché vogliamo che questa legge passi in una forma decorosa, anche se siamo consapevoli che dovremo accettare delle limitazioni. Non siamo però disposti ad accettare questa presa in giro. Portare in pazzia le persone con disabilità è sempre tanto complicato, tanto più se parliamo di paesi diversi. Ma cercheremo comunque di far sentire la nostra voce". (cl)

(4 marzo 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

"L'EUROPA CHE VOGLIAMO": L'APPELLO DEL FORUM DISABILITÀ E 230 ORGANIZZAZIONI

In occasione del summit di Roma del 25 marzo, nel 60° anniversario della firma del Trattato fondativo, il Forum europeo per la disabilità rivolge ai leader tre richieste: promuovere diritti per tutti, favorire la partecipazione democratica, includere i cittadini disabili e le loro famiglie come "parte integrante di un'Europa in crescita"

ROMA - L'Europa intraprenda con determinazione e coraggio "la strada verso un futuro sostenibile, che realizzi i diritti di tutti": questo l'appello che Edf, il Forum europeo per la disabilità, lancia in occasione del 60° anniversario dell'Unione europea. Ricorrenza che sarà celebrata il prossimo 25 marzo, quando i capi di Stato, i capi di governo e i presidenti delle istituzioni europee si riuniranno a Roma, dove 60 anni fa fu firmato il trattato fondativo dell'Unione.

Un'occasione, questa, che servirà per ricordare il passato e le radici, ma anche per guardare al futuro dell'Europa, elaborando proposte e definendo obiettivi, nella direzione indicata nel Libro bianco sul futuro dell'Europa, presentato dalla Commissione lo scorso 1 marzo.

Proprio in occasione di questo importante appuntamento europeo, Edf lancia il suo appello ai leader delle istituzioni europee e agli Stati membri, affinché rilancino e rafforzino il proprio impegno in tre direzioni fondamentali: primo, promuovere, proteggere e garantire i diritti civili, politici, sociali, culturali ed economici per tutti; secondo, favorire la partecipazione democratica della società civile nei processi decisionali; terzo, considerare le persone con disabilità e le loro famiglie come parte integrante di un'Europa sostenibile e in crescita.

Questi ed altri obiettivi sono definiti e declinati in un appello congiunto che Edf e altre 230 organizzazioni della società civile hanno elaborato insieme e rivolto ai leader europei. Ecco, in sintesi, le 8 richieste principali:

l'Europa promuova e protegga i diritti civili, politici, sociali, economici e culturali di tutti, sostenendoli anche oltre i propri confini

La consegna dell'Agenda 2013 per lo sviluppo sostenibile, ponendo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e i principi che ne sono alla base al centro delle politiche europee e nazionali

La piena attuazione dell'accordo di Parigi, con il miglioramento dell'efficienza energetica e la transizione sostenibile verso l'energia pulita e rinnovabile a prezzi accessibili

Il rafforzamento della nostra democrazia rappresentativa e partecipativa, con spazio dedicato alla partecipazione dei cittadini anche al di là degli appuntamenti elettorali

Il rafforzamento della formazione come responsabilità pubblica: una formazione permanentemente e per tutti, che sviluppi la cittadinanza attiva, il pensiero critico, l'inclusione sociale e la consapevolezza dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani

Una transizione per i lavoratori e le regioni industriali dal modello economico attuale verso un'economia moderna, ecologica e socialmente giusta, in cui il capitale umano e naturale sia riconosciuto e valorizzato

Un modello sociale europeo, che assicuri una protezione completa a tutti i lavoratori, a tutti i consumatori e tutte le persone che vivono nell'Ue; un modello che riduca disparità economica, la povertà e l'esclusione sociale

Un'Unione europea con un forte pilastro dei diritti sociali, che assicuri occupazione di qualità ed

equa retribuzione e affronti le disuguaglianze di genere, la discriminazione per razza, orientamento sessuale, identità di genere, status socio-economico, età, disabilità o altro.

(22 marzo 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

LA GIOVANE IRENE, CHE HA EMOZIONATO LA PLATEA DELL'ONU

«Noi non siamo incapaci, bisogna darci l'opportunità di imparare, di fare progetti, di partecipare alla vita della comunità e di avere un ruolo nella società»: parole semplici, che hanno però emozionato profondamente il Palazzo delle Nazioni Unite. A pronunciarle è stata Irene Galli, diciottenne fiorentina con la sindrome di Down, che ha rappresentato il CoorDown (Coordinamento Nazionale Associazioni delle Persone con Sindrome di Down) alla Conferenza Internazionale organizzata il 21 marzo a New York, per la Giornata Mondiale sulla Sindrome di Down

Tempo di bilanci, per il CoorDown, il Coordinamento Nazionale Associazioni delle Persone con Sindrome di Down, dopo la dodicesima edizione della Giornata Mondiale sulla Sindrome di Down, andata in archivio il 21 marzo scorso. Lo sguardo, tuttavia, è già decisamente rivolto al futuro. «Per il nostro organismo – spiegano innanzitutto dal CoorDown – i risultati sono stati più che positivi. Il breve film *#NotSpecialNeeds*, realizzato in collaborazione con Publicis New York, ha superato in pochi giorni i sette milioni di visualizzazioni su Facebook ed è diventato uno dei video più condivisi in rete nell'ultima settimana. La campagna da esso veicolata ha fatto sorridere e riflettere, suscitando forti emozioni e alimentando il dibattito in tutto il mondo, a partire da un quesito (“Sono davvero “speciali” i bisogni delle persone con sindrome di Down?») e da una chiara risposta: “No, sono bisogni umani!”, ovvero gli stessi di chiunque altro, a cominciare dall'istruzione, dal lavoro, dalle opportunità. Le persone con disabilità possono richiedere differenti strategie, adeguamenti o supporti – a volta un'assistenza significativa – ma questo non rende “speciali” i loro bisogni. E tale distinzione non fa riferimento solo a una questione linguistica: quando infatti ci rendiamo conto che le esigenze da soddisfare sono bisogni umani, allora possiamo concentrarci sull'eliminare le barriere che incontra ogni giorno la persona con sindrome di Down, per soddisfare quei bisogni umani ordinari e sul fornire i supporti necessari».

Tali concetti sono stati espressi al meglio da Irene Galli, diciottenne fiorentina con sindrome di Down, che il 21 marzo scorso ha rappresentato il CoorDown alla *World Down Syndrome Day Conference* di New York, insieme ad Antonella Falugiani, vicepresidente del Coordinamento. Nel suo intervento alle Nazioni Unite, infatti, Irene ha parlato delle difficoltà che incontra ogni giorno, ha raccontato i sogni e i desideri che coltiva e ha spiegato alla platea, con parole semplici, cosa significhi avere la sindrome di Down e quanto sia difficile viverla dovendosi muovere in una società che non crede nelle sue potenzialità. Irene ha parlato di lavoro e di scuola, di esclusione e di solitudine, ma anche di amore, di affetti e di vita indipendente. «Ancora tante persone non credono che io possa diventare autonoma – ha affermato durante il suo intervento al Palazzo di Vetro -, né credono che sia capace di fare da sola tante cose, come camminare per strada e prendere l'autobus, usare le applicazioni del telefono per spostarmi e utilizzare i soldi, usare la lavatrice, cucinare o pulire la casa. Oggi sono qui perché vorrei dire a tutti che noi non siamo incapaci, bisogna darci l'opportunità di imparare, di fare progetti, di partecipare alla vita della comunità e di avere un ruolo nella società».

«Ed è proprio dalle parole di Irene – viene sottolineato dal CoorDown – che vogliamo ripartire: intendiamo favorire la partecipazione e la piena inclusione sociale delle persone con sindrome di Down, dando loro una voce autonoma in tutte le occasioni possibili, sia all'interno delle Associazioni, sia ai tavoli istituzionali dove saremo chiamati al confronto»

(28 Marzo 2017)

Fonte: Superando.it

DIRITTI DISABILI, IRLANDA È L'UNICO STATO EUROPEO CHE NON HA RATIFICATO LA CONVENZIONE ONU

Esattamente 10 anni la firma, ma ancora non è avvenuta la ratifica. Oggi manifestazione davanti al Parlamento irlandese. Edf scrive al premier Kenny: “Convenzione ci riunisce in Europa e nel mondo in un programma comune. Si acceleri processo di ratifica”

ROMA – L'Irlanda ha firmato esattamente 10 anni da la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Ma, ad oggi, è l'unico Stato membro dell'Unione europea a non averla ratificata. Il che significa che la Convenzione – e i diritti che questa sancisce e tutela – non è ancora entrata in vigore. A renderlo noto è l'Edf, il Forum europeo sulla disabilità, che si dichiara “sorpreso di apprendere che la ratifica non sia avvenuta entro la fine del 2016, visto nonostante i ripetuti impegni del governo irlandese a provvedere entro la fine dello scorso anno”. Per questo, insieme alla Dfi, la Disability federation of Ireland, ha inviato una lettera al toiseach (primo ministro) Enda Kenny, manifestando le proprie preoccupazioni e chiedendo di procedere alla ratifica senza ulteriori indugi, attuando i principi e gli obblighi per promuovere e proteggere i diritti dei suoi cittadini con disabilità. Proprio oggi, intanto. È in corso una manifestazione, promossa da Dfi, davanti al Parlamento irlandese, per chiedere la ratifica urgente della Convenzione.

“La Convenzione Onu ha rivoluzionato il movimento della disabilità, e ha dato una indicazione molto chiara agli Stati su come tutelare i diritti delle persone con disabilità. Essa ci riunisce in Europa e nel mondo in un programma comune, e facilita la nostra cooperazione regionale e internazionale. Edf ha pubblicato il suo primo rapporto di Human Rights sui diritti delle persone con disabilità in Europa – riferisce ancora Edf - che offre una panoramica sullo stato di applicazione della Convenzione in Europa. Dal rapporto risulta che, attualmente, su 28 stati membri dell'Ue, solo l'Irlanda non ha ancora ratificato la Convenzione”.

Il Forum si dichiara sorpreso di questa notizia, “dal momento che il Suo governo aveva ribadito più volte l'impegno a ratificare entro la fine 2016. Pertanto, in occasione del 10° anniversario della firma della Convenzione da parte dell'Irlanda, gradiremmo informazioni sulla pianificazione e i tempi della ratifica e sul reperimento dei fondi per la successiva attuazione. Comprendendo che sono in corso necessarie modifiche legislative e un importante lavoro a questo scopo, Edf si è impegnata a sostenere la ratifica irlandese nel più breve tempo possibile”.

(30 Marzo 2017)

Fonte:Superabile.it

STORIE DI DONNE DISABILI VITTIME DI VIOLENZA (E DI CHI LE AIUTA)

Inchiesta di SuperAbile Inail. Una donna disabile su dieci ha subito uno stupro o un tentato stupro nella vita: più a rischio sono quelle con deficit intellettivo. Le voci delle associazioni e dei centri antiviolenza al loro fianco nella denuncia e nell'ascolto

ROMA - Storie di donne disabili vittime violenze e la testimonianza di chi prova ad aiutarle. Le racconta l'inchiesta pubblicata sul numero di marzo del mensile SuperAbile Inail curata da Antonella Patete. Storie come quelle di Sonia. Sua madre è morta per via del parto e lei ha subito una sofferenza fetale, che le ha provocato una grave disabilità. Tuttavia a 18 anni, grazie a un progetto di formazione lavoro, riesce a trovare un'occupazione in un supermercato, come scaffalatrice, iniziando a mantenere se stessa e suo padre. Quando arriva nella sua vita Francesco sembra davvero vicina a coronare tutti i suoi sogni. Dopo un mese di convivenza resta incinta ma è proprio durante la gravidanza che le cose cambiano. Francesco non è più quello di prima: ha atteggiamenti violenti, la umilia, le sottrae perfino i soldi che guadagna. Il figlio nasce, lei tira avanti come può, fino a quando si rivolge al centro antiviolenza gestito dall'associazione romana "Differenza donna" dove, oltre al sostegno legale, trova ascolto e aiuto nell'elaborazione del trauma nato dalla violenza subita. Oggi Sonia vive in un'altra città, dove ha ricominciato da zero con il proprio bambino.

La sua è solo una delle tante storie di violenza che colpiscono le donne, e in particolare quelle con disabilità. Gli ultimi dati Istat disponibili (2014) dicono che quasi una donna su tre ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita, ma la percentuale sale al 70% in presenza di qualche tipo di disabilità. E le cose non vanno meglio quando si tratta di stupro o tentato stupro, un'esperienza che ha provato il 10% delle donne disabili italiane (contro il 4,7% delle donne in generale).

Lo sportello "Differenza donna". Rosalba Taddeini, psicologa e referente della struttura, è oggi tra le massime esperte sul fenomeno della violenza contro le donne disabili in Italia. "Dalla nostra esperienza sappiamo che quando una donna ha una disabilità fisica, sensoriale o cognitiva è più esposta al rischio di subire violenza e la sua vulnerabilità aumenta in condizioni di emarginazione, esclusione, segregazione e dipendenza". Lei e le altre operatrici dell'associazione sono state tra le prime a riconoscere una particolare specificità quando si tratta di donne disabili. "Negli anni abbiamo cominciato a insospettirci e a chiederci perché un fenomeno tanto diffuso emergesse così difficilmente tra le donne con una disabilità". Questa riflessione è stata solo il primo passo di un lungo lavoro di analisi e autoanalisi, che in cinque anni ha dato i suoi frutti. Non solo numerosi convegni e altri momenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ma anche la cosiddetta "presa in carico" di 62 donne, provenienti dalle esperienze più svariate: maltrattamenti e violenze subiti tra le mura domestiche, nei parchi pubblici e in case di accoglienza, tra cui spiccano alcune situazioni di induzione alla prostituzione coatta e un caso di matrimonio forzato.

"In Italia le donne disabili sono circa un milione e 700 mila, il 3,7% della popolazione totale - spiega la psicologa -. Ma nella nostra esperienza il dato risulta sottostimato: il 20% delle donne con disabilità intellettiva, motoria e sensoriale che abbiamo accolto nel nostro centro antiviolenza non

aveva fatto nessun percorso di riconoscimento della propria condizione. Questo ci porta a sostenere che, soprattutto rispetto ai deficit cognitivi, esiste un sommerso non segnalato neppure durante il percorso scolastico e, se segnalato, non viene riconosciuto dalle famiglie”.

Oggi oltre due donne su tre di quelle che approdano allo sportello sulle discriminazioni multiple di "Differenza donna" hanno un deficit intellettuale, una su quattro ha una disabilità fisica e una piccola fetta ha entrambi i tipi di problemi. Oltre il 65% arriva attraverso i servizi sociali e sanitari territoriali, il 30% vive in una struttura riabilitativa e più di nove su dieci hanno attivato un percorso legale contro chi gli ha inflitto violenza. E tra gli obiettivi raggiunti vi è anche la segnalazione e la conseguente chiusura, da parte delle forze dell'ordine, di una casa famiglia, dove una ragazza subiva maltrattamenti.

(9 marzo 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

VOGLIA DI ESSERCI E CONTARE: IL 21 MARZO LA GIORNATA DELLA SINDROME DOWN

Sesta edizione della Giornata mondiale all'insegna del protagonismo e della partecipazione alla vita sociale: "Vogliamo essere ascoltati e influenzare le decisioni". Da New York alla rete dei paesi europei campagne mediatiche e conferenza sul tema "My Voice My Community"

ROMA – A pieno titolo dentro la propria comunità, capaci di parlare, di essere ascoltati e anche di influenzare le decisioni prese dalla politica locale e internazionale. Eccole le persone con sindrome di Down in quello che è l'obiettivo principale della World Down Syndrome Day, Giornata mondiale che come ogni anno si celebra il 21 marzo. Una data simbolo, il 21/3, che richiama la trisomia 21, la peculiarità genetica di tutte le persone con sindrome di Down, caratterizzate dalla presenza, sulla coppia identificata dal numero 21, di un cromosoma in più (tre invece che due). Il tema della Giornata 2017 è appunto "My Voice My Community", a sottolineare proprio il protagonismo attivo delle persone con sindrome di Down nella società. La rete internazionale delle associazioni si è impegnata in una serie di attività per ottenere risultati concreti, favorendo il coinvolgimento delle persone con sindrome di Down nei vari contesti sociali. Azioni volte a diffondere la consapevolezza, nelle persone Down, nei loro familiari e nel pubblico in generale, anche attraverso campagne mediatiche, delle politiche che interessano la vita delle persone con sindrome Down e di come sia possibile influenzare in tal senso i decisori politici. Dagli Stati Uniti all'Europa, i contributi del mondo associativo puntano così a mettere in risalto il protagonismo delle persone con sindrome di Down. La European Down Syndrome Association (Edsa) ha puntato sui racconti personali di 21 ragazzi e ragazze, provenienti dai più diversi paesi europei, che raccontano in modo semplice e diretto il modo in cui partecipano alle loro comunità, quali sono le loro speranze, i desideri e le richieste per il futuro sono. "Essi – spiega l'associazione - vogliono essere ascoltati e vogliono influenzare la politica e le azioni dei governi, in modo che sia garantita la loro inclusione, in modo pieno e paritario con gli altri e in tutti gli aspetti della società. Essi devono essere rispettati e presi sul serio, le loro voci contano". Dall'Ucraina al Portogallo, dall'Ungheria alla Gran Bretagna, anche una voce italiana, quella di Leonardo, 25enne di Pisa, che sottolinea: "Il diritto al lavoro è importante perché noi ragazzi vogliamo essere adulti come tutti gli altri". A New York alla sede delle Nazioni Unite va in scena la sesta conferenza mondiale (la Giornata, pur celebrata da tempo, è stata ufficialmente riconosciuta dall'Onu a partire dall'edizione del 2012): "Le persone con sindrome di Down – spiegano gli organizzatori - devono essere incluse su una base di completa uguaglianza con gli altri: la realtà per molti è che prevalgono invece atteggiamenti negativi che si traducono in discriminazione ed esclusione, e sfociano in una comunità in cui le persone con sindrome di Down non possono integrarsi con successo. E invece, l'esperienza che si vuole comunicare è che "quando alle persone con sindrome di Down e altre disabilità viene data l'opportunità di partecipare, tutte le persone beneficiano di questo ambiente condiviso di amicizia, di accettazione e di rispetto per tutti". Fra la ventina di relatori presenti, anche Irene Galli in rappresentanza di CoorDown, il coordinamento italiano che ha lanciato sul web, insieme ad altre organizzazioni, il video "Not special needs". Un video che gioca sul paradosso e sull'ironia per chiedere di non parlare più di "bisogni speciali". A guardare bene, spiega infatti CoorDown, "le persone con sindrome di Down hanno le stesse esigenze di chiunque altro: studiare, lavorare, avere delle opportunità, far sentire la propria voce ed essere ascoltati. Certo, possono aver bisogno di un sostegno, che qualche volta significa assistenza vera e propria: ma questo non cambia la natura di quelle esigenze, cioè non rende 'speciali' dei bisogni semplicemente umani". (ska)

(20 marzo 2017)

Fonte: RedattoreSociale.it

“DISABILITÀ E SOCIETÀ”, UN LIBRO DA LEGGERE

«A un libro sui temi della disabilità – scrive Matteo Schianchi – non si può chiedere nulla di meglio di fornire occasione e argomentazioni per riflettere e discutere. Per questo vale la pena leggere la traduzione italiana di “Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali” di Tom W. Shakespeare, una delle figure più significative del panorama internazionale degli studi sulla disabilità. Si tratta infatti di un testo destinato a chi vive la disabilità, a chi la studia, a chi se ne occupa quotidianamente e a chi ne fa motivo di impegno professionale, civile e politico»

Mentre si annuncia la prossima pubblicazione della traduzione italiana di un classico degli studi sulla disabilità, *The body silent* di Robert Murphy, sul quale ci eravamo soffermati qualche anno fa su queste stesse pagine, è di recente uscito un testo che vale certamente la pena di leggere. Non si può chiedere infatti nulla di meglio a un libro sui temi della disabilità di fornire occasione e argomentazioni per riflettere e discutere. La recente pubblicazione della traduzione italiana di *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali* di Tom W. Shakespeare (Trento, Erickson, 2017), è per questo particolarmente opportuna. Si tratta di un testo destinato a chi vive la disabilità, a chi la studia, a chi se ne occupa quotidianamente e a chi ne fa motivo di impegno professionale, civile e politico. L’Autore, docente in diverse università inglesi e consulente per l’Organizzazione Mondiale della Sanità, si definisce «persona disabile, nonché figlio, padre, marito e amico di persone disabili» ed è tra le figure più significative del panorama internazionale degli studi sulla disabilità. Qualche anno fa, esattamente nel mese di giugno del 2013, ha tenuto anche una lezione a Napoli.

I temi affrontati in *Disabilità e società* sono numerosi e articolati e, per cogliere l’importanza di questo testo per il pubblico italiano, non è necessario condividere nella sua interezza la prospettiva analitica dell’Autore e le sue proposte. Personalmente, su alcuni temi ho le idee molto meno chiare (e dunque mi obbliga a rifletterci) e articolerei diversamente l’approccio relazionale alla disabilità. Resta il fatto che – come indica la presentazione italiana di Franco Ferrucci – l’analisi di Shakespeare «segnala la necessità di un paradigma che ci consenta di osservare e gestire le relazioni sociali, non soltanto gli individui disabili e le loro scelte» (pagina 18). In fatto di disabilità, l’uso del termine paradigma è sempre rischioso. Troppo spesso alcune teorie o paradigmi che intendevano cogliere e spiegare la disabilità nella sua interezza si sono rivelati parziali e inefficaci nel rendere conto di altre dimensioni che compongono l’articolato e variegato mondo delle persone con disabilità e, come segnala l’Autore, «qualsiasi teoria sociale della disabilità deve evitare l’errore di fondere e semplificare la varietà delle diverse esperienze delle persone disabili, o di banalizzare la vita con una menomazione grave» (pagine 112-113). Il testo propone una «prospettiva realistica critica» che sappia rendere conto del fatto che «le persone sono rese disabili sia dalla società sia dal proprio corpo» (pagina 107). Riportare al centro delle analisi le menomazioni, criticare il modello sociale, non significa, tuttavia, piombare nuovamente nel cosiddetto “modello medico”, né negare i contesti disabilitanti, né quanto il modello sociale abbia fatto avanzare la causa delle persone con disabilità. Si tratta, invece, di articolare l’esperienza sociale della disabilità, evitando posture ideologiche e semplificazioni. Si tratta anche di orientare nuovamente le analisi e le rivendicazioni, andando oltre il concetto di uguaglianza: «occorre redistribuzione per promuovere la vera inclusione sociale» (pagina 125). Queste posizioni sono chiaramente esplicitate nel terzo capitolo, dopo avere passato in rassegna, nei primi due, i principali orientamenti dei *Disability Studies*, criticando tanto gli approcci materialisti alla disabilità, quanto gli studi culturali. Si possono condividere o meno le critiche, nette e puntuali di Shakespeare, a tali approcci alla disabilità, ma per il lettore italiano questi due capitoli sono particolarmente utili. Anzitutto poiché passano in rassegna molti degli Autori e degli approcci che hanno fatto la storia dei *Disability Studies*. Di questo approccio che – ricordiamolo – non è l’unica opzione dello studiare e analizzare la disabilità, ci forniscono un quadro articolato. Si tratta dunque di un contributo analitico che consente di allargare gli orizzonti

di un dibattito culturale italiano su questi temi il quale, oltre che ridotto, appare francamente schiacciato sugli orientamenti analizzati nel primo capitolo, quando non ci si presenta con una banalizzazione di slogan e parole d'ordine.

Anche il capitolo sul tema delle politiche e dell'identità delle persone con disabilità, fornisce numerosi spunti per un dibattito – anche questo tutto da fare – sul movimento associazionistico della disabilità. L'Autore torna sulla centralità della menomazione nel percorso sociale delle persone con disabilità, per articolare i concetti di affermazione e identità. Si tratta, in questo senso, di discutere e orientare nuovamente gli approcci dei diritti civili sostenuti dal modello sociale. Queste posizioni, non rischiano di essere frutto di contesti socio-economici privilegiati, giacché non sembrano aver giovato alle persone con disabilità dei Paesi più poveri? È una questione che si pone al movimento delle persone con disabilità nella misura in cui le rivendicazioni e i Disability Studies sembrano spesso orientati da un approccio che considera alcune specifiche esperienze (le menomazioni fisiche) e appartenenze geografiche (l'Occidente). Pur non essendo sempre chiara ed esplicita l'articolazione tra dimensione individuale e collettiva e secondo una prospettiva definita "post-identitaria" e tributaria dell'approccio del filosofo tedesco Axel Honneth, l'Autore sostiene la necessità di opporsi ad alcune derive identitarie e vittimiste: «non ricercare e celebrare una nozione separatista di orgoglio disabile basato su una concezione etnica di identità della disabilità» (pagina 148). Gli ultimi due capitoli affrontano questioni etiche e sociali particolarmente rilevanti, come l'inizio e il fine vita, l'assistenza personale, le relazioni sociali e sessuali delle persone con disabilità. In fatto di bioetica Shakespeare contesta posizioni e obiezioni espresse da una serie di attivisti per i diritti delle persone con disabilità e alcune pratiche diffuse della bioetica. Lo scenario delle analisi è prettamente quello del mondo anglosassone. Tuttavia, anche in questo caso, indipendentemente dalle posizioni dell'Autore, il testo si afferma per la sua peculiarità: fornire argomenti, studi, posizioni su questi temi. Fornire cioè quello che sembra spesso mancare nelle discussioni all'interno della nostra società civile: materia e riflessioni per articolare i dibattiti attorno a tali questioni, andando oltre gli antagonismi etico-ideologici tra posizioni "concrete" (sì o no all'assistente sessuale, sì o no all'eutanasia), privi di riflessioni più articolate, e più profonde, e che sappiano rendere conto delle numerose dimensioni che stanno dietro temi così decisivi. Giacché uno dei principali bersagli del testo è il modello sociale, che «ha bisogno di una revisione» (pagina 21), nelle brevi conclusioni l'Autore afferma alcune posizioni sostenute con forza da questa prospettiva politico-analitica. Shakespeare condivide, in particolare, la necessità di rimuovere barriere sociali e ambientali come priorità principale per la politica della disabilità. Afferma l'esigenza di sostenere l'autodeterminazione delle persone con disabilità e sottolinea che l'emancipazione delle persone con disabilità passa per il contrasto alla medicalizzazione e alle barriere culturali legate ai preconcetti della disabilità come incapacità. Scrivere di disabilità, parlarne, farci un film, naturalmente espone sempre alle critiche di non aver detto tutto, di aver dimenticato qualcosa o qualcuno. A Shakespeare, ad esempio, qualcuno potrebbe rimproverare di affrontare solo i "segnanti" in tema di sordità e di andare un po' veloce sul vasto mondo delle disabilità intellettive. Non condividerei una simile critica. Mi pare necessario, infatti, abbandonare qualsiasi prospettiva di abbracciare con un solo termine e concetto, quello di disabilità appunto, il complesso, variegato e articolato mondo che lo compone. L'invito dell'Autore di riconsiderare le menomazioni e i diversi funzionamenti, senza per questo ricadere nel modello medico né essere accusati di prestarvi il fianco, la critica alla parzialità dell'idea di modello sociale sono, in questo senso, un importante stimolo culturale e politico per analizzare la disabilità non in termini ideologici, ma secondo prospettive che sappiano discutere, analizzare, rendere conto e praticare tutto il sociale di cui sono fatte le persone con disabilità.

(22 Marzo 2017)

Fonte:Superando.it

DALLA SCRIVANIA AL PC: ECCO L'UFFICIO IDEALE PER LE PERSONE DISABILI

Tra gli oltre mille eventi della Design Week 2017 di Milano, ci saranno presentazioni di progetti architettonici o soluzioni innovative e belle per le esigenze delle persone con disabilità. E il Fuorisalone arriva in quartieri periferici come Chiaravalle e via Padova

MILANO - Il design che abbatte le barriere fisiche ma anche culturali. Alla Design Week 2017 di Milano, ci saranno anche eventi strettamente "sociali", in cui architetti, designer o makers mostreranno soluzioni belle e innovative adatte per tutti, persone con disabilità comprese. Il consorzio Cgm presenta, martedì 4 aprile, alle ore 11 presso East River (Via Jean Jaures 22 MM Turro) l'"Ufficio Ideale" per subvedenti, ideato grazie al partenariato con Principio Attivo, Polidesign, Immaginazione lavoro e ANS e finanziato da Città Metropolitana. Dalle scrivanie ai pc, dalle sedie al luogo per il coffee break, tutto è pensato per essere un ufficio adatto anche per persone con disabilità sensoriali. Anche il Mercato Comunale Coperto di viale Monza sarà protagonista del circuito del Fuorisalone con "Market for all", una riflessione sugli oggetti non convenzionali che compongono la tavola. Oggetti che creano il dialogo tra i commensali e lo spazio fisico della tavola.

La Design week 2017, durante il Salone del Mobile e il Fuorisalone, prevede complessivamente oltre mille eventi, che animeranno Milano dal 4 al 9 aprile. Quest'anno sono state coinvolte anche zone della città periferiche, come via Padova, dove debutterà il 6 aprile "NoLo Creative District", un'iniziativa che nasce da un gruppo di creativi attivi tutto l'anno nel quartiere: Salumeria del design, Daevas Design, Drogheria Creativa, T12-lab, Daniele Dodaro e Sara Atelier. Infine si apre alla vitalità della Design Week il quartiere di Chiaravalle e Nosedo con il "Distretto della Rete della Valle dei Monaci", installazioni e mostre di design per condurre in pubblico la (ri)scoperta dell'autenticità della terra e dei valori dell'accoglienza del Parco Sud.

(27 Marzo 2017)

Fonte Redattoresociale.it

AUTISMO, LE 10 STRATEGIE EDUCATIVE PER COINVOLGERE IL BAMBINO IN CLASSE

Giornata mondiale sull'autismo. Webinar con Dario Ianes promosso dall'Osservatorio Centro studi Erickson, per riflettere su ostacoli e sfide. La scuola, "spazio privilegiato del progetto terapeutico"

ROMA - In occasione della Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo, il Centro Studi Erickson vuole riflettere sugli ostacoli e sulle sfide principali che un bambino con autismo deve affrontare a scuola. Se dal 60 al 90% di bambini con autismo diventano adulti non autosufficienti, il 15-20% è in grado invece di vivere e lavorare all'interno della comunità con vari gradi di indipendenza, soprattutto coloro che sviluppano il linguaggio entro i 5 anni. L'età scolare, dei 6-7 anni, è quindi un momento decisivo nella storia del bambino con autismo e, anche se in questa fase il carattere dell'intervento è sempre più centrato sulla famiglia, la scuola rappresenta comunque uno spazio privilegiato del progetto terapeutico considerando che i bambini con autismo trascorrono la maggior parte della loro giornata nell'ambiente scolastico. Fondamentale è quindi, ribadisce il Centro Studi, che la scuola comprenda l'importanza di garantire il supporto a questi bambini per favorire interamente l'adattamento, il benessere e l'inclusione reale.

Da qui il suggerimento di 10 strategie educative per coinvolgere il bambino con autismo in classe. Strategie che ogni insegnante potrebbe adottare per facilitare lo sviluppo cognitivo ed emotivo di questi bambini. Eccole: Osservarlo... per capire la forma di comunicazione che il bambino comprende meglio e quella con cui comunica spontaneamente; Conoscerlo... per individuare i punti di forza e programmare le attività anche in base ai suoi interessi specifici; Costruire la relazione... riducendo la confusione, eliminando le distrazioni ed evitando il sovraccarico cognitivo; Strutturare l'ambiente... definendo gli spazi, organizzando le attività, rendendo prevedibili le relazioni e anticipando i cambiamenti; Definire gli obiettivi... a breve, medio e lungo termine, nell'ottica di un progetto di vita che sviluppi maggiormente l'autonomia; Definire compiti e contenuti... di difficoltà adeguata e che favoriscano strategie di generalizzazione; Aiutarlo... utilizzando rinforzi positivi e offrendo aiuti visivi e modelli da imitare; Comunicare... impartendo istruzioni chiare, concise e affermative; Stimolare l'interazione sociale... facendo lavorare il bambino in rapporti uno a uno o in piccoli gruppi; Prepararlo al futuro... utilizzando le storie sociali, la Comunicazione Aumentativa e Alternativa o altre tecnologie "assistive" che aiutino il bambino a essere autonomo in un contesto di vita reale.

Un webinar gratuito approfondirà tutti questi aspetti lunedì 3 aprile alle ore 17 insieme a Dario Ianes, docente ordinario di Pedagogia e didattica speciale e co-fondatore di Erickson. Il webinar sarà trasmesso sul canale YouTube delle Edizioni Centro Studi Erickson.

(31 Marzo 2017)

Fonte: Redattoresociale.it

GIORNATA MONDIALE AUTISMO, L'ITALIA SI TINGE DI BLU. LA SFIDA DELL'AUTONOMIA

Il 2 aprile la decima edizione della Giornata voluta dall'Onu. Il segretario Guterres: "Contribuiamo al cambiamento di mentalità". In Italia tante le iniziative anche nelle scuole. A livello legislativo la novità è l'inserimento dell'autismo all'interno dei nuovi Lea

ROMA – Il 2 aprile il mondo torna a tingersi di blu, il colore-segno scelto per sottolineare la Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo, voluta dall'Assemblea generale della Nazioni Unite il 18 dicembre 2007. Per la sua decima edizione, la Giornata internazionale ha messo al centro il tema "Verso l'autonomia e l'autodeterminazione". "In questa Giornata mondiale – è il messaggio del segretario generale dell'Onu M. Antonio Guterres -, contribuiamo al cambiamento di mentalità affinché le persone con autismo siano riconosciute come membri integranti della società e perché possano, come ognuno, far valere le loro scelte e le loro preferenze nelle decisioni che le riguardano". Nell'occasione, il Dipartimento dell'informazione dell'Onu e il Dipartimento degli affari economici e sociali organizzano il 31 marzo una serie di iniziative per discutere delle politiche e degli approcci legati alla tutela, così come del cammino verso l'autodeterminazione e la capacità giuridica delle persone autistiche. Le sindromi dello spettro autistico sono fra le più complesse da trattare (e ancora non sono note le cause) e richiedono conoscenze e competenze da parte di tutti professionisti coinvolti, non solo, necessitano di consapevolezza, collaborazione e impegno di tutti – professionisti sanitari, politica, famiglie, scuola - per la definizione e realizzazione del progetto di vita. In Italia tante le iniziative in tutte le regioni, mentre la Fondazione italiana per l'autismo lancia la campagna #sfidautismo17 con Piero Chiambretti come testimonial e il numero solidale 45541 attivo fino all'8 maggio. Grande impegno anche da parte del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca: il Miur ha deciso di dedicare l'intera settimana dal 27 marzo al 2 aprile alla sensibilizzazione e alla conoscenza del tema: non solo i più grandi monumenti di tutto il mondo, dal One World Trade Center di New York alle Cascate del Niagara, sono illuminati di blu, ma sono centinaia le scuole italiane, di ogni ordine e grado, a segnalare l'evento con palloncini blu e non solo, all'interno e all'esterno degli edifici. Le tematiche trattate a scuola in questi giorni sono numerose, come spiegano i docenti dell'associazione Professionisti Scuola Network, e tanto c'è da fare in diversi ambiti, dall'innovazione metodologico-didattica inclusiva alla ricerca, dalla sperimentazione di modelli di collaborazione e di cooperazione dei team docenti, anche in sinergia con università, centri di ricerca, associazioni e terzo settore alla realizzazione di partenariati, anche in ambito europeo, caratterizzati da scambi e confronti di esperienze di didattica, la condivisione di programmi di utilità sociale (cura e riabilitazione), allo scopo di migliorare la qualità dell'inclusione scolastica. Sul fronte legislativo, la novità più importante che riguarda le famiglie con autismo è l'inserimento della sindrome, con le sue diverse e molteplici forme, all'interno dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea). In particolare con la legge n.134/2015 si era disposto l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza con l'inserimento delle prestazioni della diagnosi precoce, della cura e del trattamento individualizzato, mediante l'impiego di metodi e strumenti basati sulle più avanzate evidenze scientifiche disponibili. Ora il passaggio, tanto atteso, ai nuovi Lea è arrivato e questo si dovrà tradurre in breve nel finanziamento dell'assistenza, dei trattamenti e degli strumenti e ausili per le persone con autismo previsto dalla legge 134, e "nel mettere in pratica le linee di indirizzo 2012 sull'autismo", aggiunge il professor Carlo Hanau di Angsa, linee che peraltro sono in procinto di essere rinnovate e per questo l'Istituto superiore di sanità, come ricorda lo stesso Hanau, ha stanziato 5 milioni di euro: questo fondo andrà a rinnovare le linee guida di cinque anni fa e anche a realizzare il registro nazionale sull'autismo.

(30 Marzo 2017)

Fonte:Redattoresociale.it

*Rassegna stampa realizzata da
Ufficio Politiche per le Disabilità – CGIL Nazionale
A cura di Valerio Serino
con la collaborazione di Gea Minerva Massimi
Tel.: 06.8476514
E-mail: politichedisabilita@cgil.it*